

STORIA DEL POPOLO DI DIO

(Antico Testamento)

Prima lezione

La Bibbia e i suoi scopi

In apertura di corso occorre chiederci perché studiamo la Bibbia e quali compiti essa si ponga.

Lo chiarisce essa stessa (Luca 24: 27; II Timoteo 3: 16-17; II Pietro 1: 16-21).

Per prima cosa essa ci presenta Dio, la sua opera e la via della salvezza, in cui ha un posto centrale il messia, Gesù Cristo. Nel primo brano citato (Luca 24:27), è Gesù stesso, risorto che dice ai due discepoli sulla via di Emmaus che la Bibbia Ebraica, cioè quella che chiamiamo Antico Testamento, parla essenzialmente di lui. Se questo è vero per l'Antico Testamento, è evidente come ciò sia ancora più evidente per il Nuovo Testamento che contiene il racconto della vita di Gesù (i quattro Vangeli) e l'esperienza fatta dalla Chiesa Cristiana Primitiva sotto la guida dello Spirito Santo.(Atti, Lettere Apostoliche) e l'attesa di un futuro glorioso, (l'Apocalisse), incentrato sull'azione di Gesù Cristo ed il suo definitivo trionfo.

Strettamente connessa alla storia dell'opera di Dio ed alla rivelazione in Cristo della via della salvezza, la Bibbia ha la funzione di rivelarci la situazione dell'uomo davanti a Dio. E' la stessa funzione dello Spirito Santo descritta da Gesù in Giovanni 16: 8-11, confutare il mondo in fatto di peccato, di giustizia e di giudizio. La Bibbia è uno specchio in cui l'uomo vede la sua condizione davanti a Dio, ma è anche il modo con cui Dio ci rivela il modo in Cristo per incontrare Dio ed essere salvati.

Il Timoteo 3:16 ci indica una seconda funzione degli Scritti Sacri, ispirati da Dio; "la Scrittura è ispirata da Dio, ed utile a insegnare, riprendere, correggere, a educare nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia ben formato, perfettamente attrezzato per ogni opera buona". E' compito della Scrittura educare l'uomo di Dio alla giustizia. Del resto le stesse 10 parole (o dieci comandamenti) che erano il cuore dell'Antico

Patto contengono una completa indicazione su ciò che l'uomo deve fare per piacere a Dio.

Del resto tutti e due gli scopi della Scrittura, da noi esaminati, sono presenti nei versetti 15 e 16 della seconda epistola a Timoteo. Il versetto 15 dice che le Sacre Scritture possono procurarci la sapienza che conduce alla salvezza in Cristo Gesù ed il versetto 16 dice come un credente in Cristo possa poi sapere quale è la volontà di Dio per la sua vita morale.

Non vi è, quindi, nella Bibbia, l'intenzione di scrivere un'opera di scienza (vedi il problema Galilei), né di Storia e neanche di Filosofia, o di Poesia.

Il terzo brano, da noi citato, chiarisce di che tipo è l'ispirazione divina (versetto 21) "Degli uomini parlarono da parte di Dio, sospinti dallo Spirito Santo". Lo Spirito Santo non ha fatto violenza agli scrittori, ha utilizzato le loro conoscenze, pur rivelando loro ciò che era necessario per la formazione spirituale e morale dell'uomo. Dobbiamo, perciò, guardarci da due grandi pericoli:

1. dare una **interpretazione soggettiva** alle profezie della Scrittura (vers. 20)
2. avere una **lettura letteralistica** della Scrittura (II Corinzi, 3: 6) "poiché la lettera uccide, ma lo Spirito vivifica". Vi è un grande pericolo quando isoliamo una frase biblica e non la inseriamo nel contesto di ciò che significa e di ciò che è l'insieme della Scrittura.

E' necessario precisare che quanto abbiamo detto del rapporto **Bibbia-Scienza**, non significa che la Bibbia non presenti delle intuizioni scientifiche di validità universale e non del tutto comprensibili al momento della stesura del testo. Ad esempio potremmo citare, in Genesi 1: 3, il concetto di luce (noi diremmo energia vitale) creata prima di ogni altra cosa e ben distinta dal Sole e dalle Stelle: in Romani 8:19-20 si parla di una sofferenza della natura che, ai tempi di Paolo, non aveva molto senso, mentre oggi si comprende molto bene di fronte allo scempio dell'ambiente, a causa dell'inquinamento, dei mezzi di distruzione bellica, sempre più terribili, ed, in particolare della bomba atomica. La frase paolina, quindi, assume oggi, una grande validità.

Ancora più chiaro è il riferimento biblico alla relatività dello spazio e del tempo. Salmo 90: 4 " Mille anni (o Signore) agli occhi tuoi sono come il giorno di ieri quando è passato come una veglia nella notte". Lo stesso concetto si ritrova in II Pietro 3: 8 e non si può negare che questo corrisponde a quanto ora afferma anche la scienza.

La Bibbia, però, presenta anche un secondo libro di Dio, **la natura** che è opera di Dio e che noi possiamo e dobbiamo esaminare con la ragione e che deve essere investigato senza condizionamenti o preoccupazioni teologiche (Romani 1: 19-20).

Questo era già chiaro alla scuola francescana di Oxford, ed in particolare, a Roberto Grossatesta ed a Ruggiero Bacone che presentavano un'altra fonte per conoscere l'opera di Dio, cioè la Storia, che per essere frutto dell'azione dell'uomo, permette una conoscenza più completa.

Per ciò che attiene alla **Storia**, ribadisco che la Bibbia non si pone come scopo quello di soddisfare la nostra curiosità storica, anche se essa rappresenta un profondo passo avanti verso la storiografia moderna

Il mondo greco-romano concepiva la storia come una serie di anelli, chiusi in sé, senza che uno condizionasse l'altro. In Grecia, ci si riferiva ai singoli anni per la storia delle varie città, o, nel migliore dei casi, al periodo di 4 anni intercorrenti tra una Olimpiade e l'altra. A Roma la storia è raccontata da annali, caratterizzati dal nome dei due consoli, senza alcuno sviluppo logico. La Bibbia, invece, presenta la storia dell'uomo come una concatenazione di fatti, aventi un inizio, nel peccato e nella caduta dell'uomo, ed un momento finale, che, per la Bibbia Ebraica, è il regno del Messia, e per quella Cristiana, è visto nel ritorno di Gesù Cristo, nella sua vittoria e nel suo regno, per il cui avvento Gesù ci ha insegnato a pregare "Venga il tuo regno"

Il momento centrale che nella Bibbia Ebraica era sentito nella stipula del Patto tra Dio ed il popolo d'Israele sul Sinai (Esodo 19:20), viene sentito, nel Nuovo Testamento, come la morte di Gesù sul Golgota, in cui viene stipulato il nuovo patto tra Dio e l'uomo nel sangue di Gesù il Cristo.

Il protagonista di questa storia è l'umanità che, dal giorno della caduta di Adamo, è sottoposta a due forze che stanno di fronte a lei. Il concetto è chiaramente espresso nell'episodio di Caino ed Abele, nelle parole di Dio a Caino "Non è forse vero che se agisci bene puoi tenere alta la testa, mentre se non agisci bene, è alla tua porta il Maligno? Esso si sforza di conquistare te, ma sei tu che lo devi dominare". (Genesi 4: 6-7)

Nella storia umana, accanto e sopra l'uomo, vi è certo l'influenza e l'intervento di Dio, ma la Bibbia vede l'umanità come protagonista, tanto è vero che è necessario, per determinare la svolta decisiva, che Dio stesso si incarni in un nuovo Adamo

(Rom.5: 14; I Cor. 15: 20-23; I Cor. 15: 45-47) il quale amerà definirsi con il termine significativo di “Figliuolo dell’Uomo” (questo termine viene usato 25 volte nel solo evangelo di Matteo ed è presente ampiamente in tutti i vangeli). Nella storia dell’umanità si inserisce, a pieno titolo, **la storia del Popolo di Dio** che è oggetto della narrazione biblica.

Abbiamo detto che non dobbiamo cercare, nella Bibbia, un valore culturale, ma dobbiamo riconoscere che, quella biblica, costituisce una delle più importanti letterature dell’umanità, con interi libri poetici, come ad esempio Giobbe o il Cantico dei Cantici, ed il nome stesso, che noi diamo a questo libro, è stato dato dai Greci, che chiamarono l’insieme di quello che noi definiamo l’Antico Testamento, **“Ta Biblia”** “i libri”, e l’autore greco del libro del Sublime (III sec. d.C.) identificava nei primi versetti della Genesi, uno dei brani più poetici della letteratura umana “ Nel principio Iddio creò il cielo e la terra”.

Abbiamo, inoltre, affermato che la Bibbia non è un libro di filosofia, e, a rigore, neanche di teologia, perché non si sofferma a descrivere Dio: Non solo non lo si può ritrarre, ma non se ne conosce il nome, e l’uomo non lo può vedere. Non vi è, nella Bibbia, nulla di simile ai 99 attributi di Allah, descritti nel Corano. La Bibbia mostra, invece, l’azione di Dio come Creatore, come Redentore e come Signore.

E’ estremamente significativo quanto è affermato in Esodo 33: 17-23. L’uomo non può vedere il volto di Dio, ma ne può vedere l’opera, dopo che Egli è passato.

La stessa concezione è presente in Giovanni 14, dove la sola conoscenza di Dio che l’uomo può avere è attraverso la figura di Cristo (Giov. 14:9). Ciò non esclude che la Bibbia contenga dei veri tesori di filosofia, come l’Ecclesiaste, o le lettere di Paolo.

QUESTIONARIO

1. Qual è il tema principale della Bibbia?
2. Dio ha mai rivelato il suo aspetto?
3. Quale era il concetto di Storia presso la civiltà romana e quella greca; ed in che modo è diverso dal concetto biblico?
4. Da dove comincia la storia dell'umanità nel racconto biblico?
5. Quali sono le caratteristiche della storia umana nel racconto biblico? Quali sono le forze che influiscono sull'azione dell'uomo verso il male e verso il bene?
6. Qual è, secondo la Bibbia, il punto centrale della storia umana? Spiega perché.
7. Si potrebbe dire che la storia personale di un individuo assomiglia, fino ad un certo punto, alla storia dell'umanità come collettività. In caso affermativo, quali sono i punti di contatto? In caso negativo spiegate le ragioni.
8. Quali sono gli scopi principali della Bibbia?

Seconda lezione

La Bibbia, nome e struttura

Come abbiamo già visto precedentemente, il nome Bibbia è stato dato dal mondo ellenistico che era rimasto meravigliato dal complesso di libri che costituiva la letteratura religiosa ebraica e li aveva chiamati “**Ta Biblia**” = **I libri**, sottintendendo che erano i libri per eccellenza .

Gli Ebrei chiamavano l’intera raccolta, che noi definiamo Antico Testamento, **La Legge ed i Profeti**.

Con poche eccezioni, essa è stata redatta in Ebraico antico, lingua semitica, senza vocali e la possediamo nel cosiddetto testo dei masoreti, monaci ebrei dell’ 8° secolo d.C. che misero le vocali a tutte le parole, con la sola eccezione del nome di Dio, costituito da quattro consonanti, **I H V H**, sotto il quale non scrissero le vocali perché il nome di Dio non era pronunciato dagli Ebrei.

Le grandi scoperte archeologiche dell’ultimo secolo, hanno provato che il testo masoretico è molto simile a quello risultante da manoscritti molto più antichi e risalenti addirittura al I secolo a.C. Abbiamo, ad esempio, un manoscritto del libro del profeta Isaia, trovato a Qumram¹ nel 1947, che è molto simile al testo masoretico, nonostante siano passati oltre nove secoli di tradizione manoscritta

La Bibbia si è venuta formando, dunque, in un arco di mille anni. Potremmo affermare che ha due autori: Dio, che l’ha ispirata, ed il popolo di Israele che l’ha raccolta e conservata. Hanno contribuito a scriverla, e poi a conservarla, tre tipi di religiosi ebrei: **Sacerdoti, Profeti, Scribi**.

I **Sacerdoti** erano scelti tra i discendenti di Araonne. Dovevano celebrare i sacrifici rituali e, insieme ai loro aiutanti, i **Leviti**, tutti membri della tribù di Levi, dovevano amministrare il Tabernacolo, prima di Salomone, e dopo, il Tempio.

Ad essi dobbiamo certamente la conservazione orale o scritta di documenti molto antichi, alcuni dei quali risalenti a Mosè e riguardanti le leggi ed i sacrifici e, lentamente poi, redatti in forma definitiva, in tempi diversi. Il protagonista umano di questa fase

¹ Qumram: è il nome di una collina sulle rive del Mar Morto in cui un pastorello trovò per caso i resti di un monastero ebraico, esistito tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.; in undici grotte si trovarono molte giare

è Mosè, non già nel senso che sia l'autore materiale del testo che abbiamo in mano, ma perché quest'ultimo si raggruppa attorno ad una tradizione che da lui proviene ed anche a suoi scritti, poi inseriti nella redazione definitiva. Inoltre Mosè è il personaggio centrale di questi libri.

La critica biblica ha cercato di identificare in quattro documenti redazionali le varie fasi di composizione del testo scritto, ma la sola cosa di cui siamo certi, è che il messaggio, prima conservatosi oralmente, si è codificato successivamente in uno scritto per opera di esponenti del ceto sacerdotale che faceva riferimento all'insegnamento di Mosè

Il secondo tipo di religiosi presenti nella Bibbia è costituito dai **profeti**, tali per vocazione, che sono la coscienza critica di Israele ed anche quelli che indicano le promesse future. Essi, normalmente vivevano in gruppi, le cosiddette *scuole dei profeti*, ai margini delle zone abitate, e spesso in grande povertà (leggere, ad esempio, II Re 2: 36-41). Era loro compito principale correggere i costumi ed invitare i re ed il popolo ad osservare la Legge. Essi prevedevano anche il futuro e, soprattutto, le conseguenze del modo di agire delle autorità e del popolo. Arrivavano, infine, ad annunciare un liberatore finale, un Messia, re della stirpe di Davide.

Sappiamo che la voce dei profeti incominciò a parlare nella monarchia (1000-586), continuò durante l'esilio babilonese (586-539) e si concluse dopo il ritorno in Palestina da Babilonia. La tradizione, e lo stesso Gesù, citano, come simbolo dei profeti, Elia (Matteo 17: 1-13), che non ha lasciato scritti.

Fondamentale, come scrittore, è, invece, Isaia, vissuto nell'8° secolo e protagonista della liberazione miracolosa di Gerusalemme dagli Assiri. Egli è stato definito il Dante della letteratura biblica per il suo splendido libro di profezie che apre i cinque profeti maggiori, cui seguono i cosiddetti 12 profeti minori.

Il suo libro di profezie presenta così completamente l'opera del futuro Messia, da essere stato definito *protovangelo* e da far sì che due scritti posteriori siano stati aggiunti al libro di Isaia. Eppure, sia Gesù, che la tradizione ebraica vedono in Elia e non in Isaia il precursore del Messia.

che contenevano testi antichi, tra cui scritti della comunità e manoscritti biblici, con frammenti di tutti i libri dell'Antico Testamento, fuorchè quello di Ester.

Questo ruolo affidato ad Elia e ad altri profeti che non hanno lasciato scritti ci deve far riflettere al peso che noi attribuiamo al testo scritto ed agli autori, mentre il testo dà valore al messaggio e non al messaggero.

Il terzo tipo di religiosi presenti nella vita del popolo ebraico e nella formazione della Bibbia è lo **Scriba**

Quando, dopo l'esilio babilonese, il popolo ebraico è ormai disperso in una zona molto vasta (Egitto, Erez Israel, Persia ed in tutte le zone raggiunte dall'impero persiano) divenne fondamentale raccogliere tutta la tradizione in libri che raccontassero la storia di Israele, oltre a libri di poesia o di saggezza.

In questo modo nasce lo scriba, di solito levita, che passa il suo tempo a raccogliere gli scritti, a redigere i vari testi orali e a scrivere la storia di Israele.

La figura di riferimento è, ora, Esdra, lo scriba, il ricostruttore del tempio di Gerusalemme, dopo il ritorno da Babilonia.

Altra funzione degli scribi, sarà fare copie delle Sante Scritture e raccogliere, nelle singole località, gli Ebrei a leggerle. Nascono così le **Sinagoghe**.

Si deve ricordare che l'unico modo, per avere copie delle Scritture, era copiarle a mano. Non vi erano molti in grado di farlo e non vi erano copie sufficienti per ogni famiglia ebraica.

D'altra parte, dopo il IV secolo, gli Ebrei erano sparsi in tutti i paesi del Mediterraneo Orientale e del Medio Oriente, dalla Macedonia all'India e da Cirene a Persepoli. Gli Ebrei si radunano, perciò, in ogni città, nelle sinagoghe, per leggere insieme l'unica copia conservata delle Scritture e, di solito, lo scriba assumeva in questo modo il ruolo di **rabbino**, cioè **maestro**

Contrariamente ad altri libri sacri, come il Corano o il libro di Mormon, la storia di Israele, non è soltanto bene identificabile dal punto di vista temporale, (dal tempo dell'esodo fino alla distruzione di Gerusalemme del 70 d.C.) ma è anche ben situata dal punto di vista geografico.

Siamo in grado di localizzare bene la zona a cui si riferiscono gli eventi biblici, cioè la mezza luna fertile, che ha, **a Sud: l'Egitto; a Nord: Gli Hittiti; ad Oriente: la Mesopotamia**, sede della civiltà dei Sumeri-Accadi-Assiri-Babilonesi; **ad Occidente: i Siri, i Fenici e i Filistei** (o popoli del mare che provenivano, a più riprese, dall'isola

di Creta. Si trattava di Minoici fuggiti da Creta all'arrivo dei Micenei e poi di Micenei fuggiti all'arrivo dei Greci.

Il popolo d'Israele si venne così a trovare al crocevia tra tutte le grandi civiltà del Medio-Oriente, con frequenti contatti con ognuna di esse. Nell'analisi della Storia Ebraica avremo modo di notare questi riferimenti storici. Così la discesa di Giacobbe e dei suoi figli in Egitto è riferibile alla discesa degli Hicsos, o re pastori, attorno al 1880-1700 a.C. L'esodo di Israele dall'Egitto, al tempo di Ramses II, vede l'uscita di gente di ogni tipo mescolata ai pochi discendenti di Abramo; partirono schiavi, fuggitivi ed anche egiziani, probabilmente seguaci del tentativo di religione monoteista del faraone Akhen-Aton.² Così, il periodo di soggiorno nel Sinai è contemporaneo alle grandi lotte di Ramses II contro gli Hittiti, sfociate nella battaglia di Kadesh sull'Oronte, nel 1296 a.C. Il periodo d'oro della monarchia (Davide e Salomone) corrisponde alla crisi del primo impero babilonese, e alla preparazione di quello assiro. Storica è pure la data del 721, con la caduta del regno delle 10 Tribù, come pure quella del 586, che vede la distruzione di Gerusalemme ad opera di Nabucodonesor, il parziale ritorno in Erez Israel sotto Ciro, imperatore dei Persiani, fino alla distruzione di Gerusalemme ad opera dei Romani, nel 70 d.C.

Gli Ebrei dividevano, quello che noi chiamiamo Antico Testamento, in tre parti: **La Legge, I Profeti, e Gli Scritti.**

La Legge comprendeva i cinque libri che i Greci chiamavano *Pentateuco* (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio).

I Profeti si dividevano in *Anteriori e Posteriori*.

Gli *Anteriori* erano: Giosuè, Giudici, I e II Samuele, I e II Re.

I *Posteriori* erano: Isaia, Geremia, Ezechiele e i 12 Profeti Minori

Gli *Scritti* erano: Salmi, Giobbe, Proverbi, Ruth, Cantico dei Cantici, Ecclesiaste o Qoelet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra e Nehemia.

Nelle nostre Bibbie, si usa, invece, una distinzione in quattro parti: **Pentateuco, Libri Storici, Libri poetici e Libri profetici.**

E' molto importante studiare bene l'ordine dei libri nelle nostre Bibbie per trovare subito il testo desiderato.

² Akhen-Aton: fu un faraone del XIV sec. a.C., che tentò di imporre in Egitto il culto monoteistico di Aton, il disco del Sole, simbolo di Dio onnipotente. Alla sua morte, il rito fu abolito e i seguaci furono perseguitati. L'inno al Sole di questo Faraone è molto simile al salmo 104.

L'Antico Testamento è composto da:

Pentateuco, il cui ordine corrisponde a quello ebraico.

Libri Storici sono **12**: Giosue, Giudici, Ruth, I e II Samuele, I e II Re, I e II Cronache, Esdra, Nehemia, Ester

Libri Poetici sono **5**: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici

Libri Profetici sono **17** di cui,

Profeti Maggiori: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Ezechiele, Daniele

Profeti Minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Habacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

Libri Deuterocanonici o Apocrifi

Non fanno parte dei libri canonici per gli Ebrei, 7 libri, compresi, invece, nella cosiddette *Traduzione dei settanta* e, quindi, circolanti tra gli ebrei di lingua greca. Essi sono: Tobia, Giuditta, I e II Maccabei, Sapienza, Siracide (detto anche Ecclesiastico o Sapienza di Gesù figlio di Sirac, Baruc ed alcuni capitoli del libro di Ester).

Gli Ebrei non li considerarono ispirati perché erano generalmente in greco e perché si riferivano ad un'epoca posteriore a quella canonica, cioè al II sec. a. C., in cui vi fu la rivolta del Giudei, guidati dai Maccabei, contro i Seleucidi, re di Siria, ed infine il Regno indipendente di Giuda, sotto i sacerdoti maccabei o asmonei.

In alcuni di questi libri, viene lodata quella stessa Roma che poi avrebbe distrutto Gerusalemme. Forse anche per questo il Sinodo di Jamnia (90 d.C.) li esclude dal canone. La chiesa cristiana dei primi secoli era incerta se accettare tali libri, oppure no, e San Gerolamo non li incluse nella sua Vulgata in latino. Il Concilio di Trento (1545-1563) li considerò ispirati e li inserì in una specie di secondo canone, per cui vengono chiamati, dai cattolici, “deuterocanonici”.

Lutero e poi tutti i protestanti, accettarono la decisione ebraica e considerarono questi libri “apocrifi”. Essi sostenevano che tali libri non sono ispirati, ma sono utili come letture edificanti e, pertanto, li inserivano in una specie di appendice. All’inizio dell’ottocento, la Società Biblica Britannica e forestiera volendo diffondere la Bibbia al prezzo più contenuto possibile, li esclude dalle sue edizioni della Sacra Scrittura e fu, in questo, imitata da tutti gli altri protestanti.

Nella moderna Bibbia interconfessionale, i cosiddetti libri deuterocanonici o apocrifi sono stati inclusi ed hanno, naturalmente, un valore diverso per i cattolici e per i protestanti. Per i primi sono libri ispirati come gli altri; per i secondi, sono libri di semplice edificazione.

QUESTIONARIO

1. Perché siamo sicuri che, in oltre mille anni in cui i testi biblici sono stati copiati a mano, si sono conservati perfettamente?
2. Quanti tipi di religiosi sono presenti nell'Antico Testamento? Quali sono e che funzioni hanno avuto?
3. Ci sono, nella Bibbia, riferimenti a fatti storici ben noti anche per altre fonti? Citane qualcuno.
4. Quali popoli antichi sono citati nell'Antico Testamento?
5. Gli Ebrei come chiamano la Bibbia? In quante e quali parti la dividono?
6. Identifica a quale parte della nostra Bibbia appartengono rispettivamente: Giosuè, Lamentazioni, Abdia, Ruth, Ecclesiaste.
7. Che cosa è una Sinagoga?
8. Perché i cattolici considerano ispirati i Maccabei e gli ebrei e i protestanti no?

Terza Lezione

Pentateuco

Si chiama **Pentateuco** l'insieme dei primi 5 libri della Bibbia. Il termine, coniato dai Greci, ed usato anche da noi, sta ad indicare un libro formato da 5 astucci per conservare i rotoli, come se si trattasse, in realtà, di un solo scritto, diviso in cinque parti e non di cinque libri distinti.

Gli Ebrei, infatti, davano a tutti e cinque il nome complessivo di **Torah = Legge**, volendo indicare che contenevano l'insegnamento di Dio, su cui si basava il Patto tra Dio ed Israele.

Benché si sia tramandato oralmente e sia stato scritto più tardi, il testo è unitario e narra **tre eventi principali**:

- 1. La vocazione dei Patriarchi alla fede*
- 2. La liberazione dalla schiavitù in Egitto e la permanenza nel deserto e poi nella TransGiordania*
- 3. La proclamazione della legge di Mosè e di tutte le norme riguardanti i riti religiosi connessi con la legge.*

In realtà esistono racconti diversi degli stessi fatti. Per esempio, vi sono due racconti della creazione (Genesi cap. 1 e Genesi Cap. 2 e 3); due volte è raccontata la raccolta della manna e delle quaglie nel deserto (Esodo 16 e Numeri11); è ripetuta la storia dell'acqua scaturita dalla roccia (Esodo 17 e Numeri 20) e due sono le edizioni del decalogo (Esodo 20 e Deuteronomio 5).

Alcuni studiosi hanno identificato momenti diversi nella stesura dei vari documenti che sarebbero confluiti nel testo definitivo. I principali sarebbero quattro.

Il primo documento, redatto nel regno di Davide e Salomone, sarebbe caratterizzato dall'uso costante del nome di Dio, rivelato a Mosé: **JHVH**, ed è chiamato **Javistico**.

E' un racconto vivacissimo, pittoresco, psicologicamente raffinato, che ci rivela un Dio molto vicino all'umanità. Quest'ultima, per colpa del peccato, è vista in modo pessimistico, intrisa di miserie e posta sotto la condanna divina. Ma la grazia del Signore introduce nel mondo la benedizione e la speranza con l'annuncio della vittoria

che la progenie della donna avrà sul serpente (Genesi 3: 15), con la salvezza di Noè dal diluvio, con la chiamata di Abramo e si realizzerà con la liberazione dall'Egitto.

Il secondo documento si considera nato nel regno delle dieci Tribù (Regno d'Israele) tra il IX e l'VIII secolo a.C. Esso è detto Elohistico, dal nome Elohim, che significa Dio. Qui la narrazione è più austera; Dio interviene per mezzo degli angeli; Abramo è visto come un profeta che parla direttamente con Dio ed è molto sottolineata la vita morale.

Dopo che nel 721a.C. gli Assiri avevano distrutto il regno di Israele, nel regno di Giuda vi fu una parentesi pagana dell'empio Manasse, ma poi, suo nipote Giosia, tentò di riconquistare le terre che erano appartenute ad Israele e di restaurare il culto di JHVH,

Venne allora trovato un testo (nel 622a.C.) definito la Legge di Mosè, che è, probabilmente il nostro Deuteronomio (Terzo documento), tutto posto sulle labbra di Mosè, che invitava il popolo alla fedeltà a Dio ed era un inno alla libertà. (II Re 22). Deuteronomio significa "Seconda legge"

Un quarto documento sarebbe stato redatto dopo l'esilio babilonese, ed è stato chiamato *codice sacerdotale*; esso ha come scopo di fissare un riassunto delle norme rituali, come la circoncisione, i sacrifici, il sabato e la legge.

Questi quattro documenti, (ma potrebbero essere di più o di meno) sono i fili d'oro con cui si è intessuto questo libro unitario e meraviglioso che è il Pentateuco.

Abbiamo accennato a questa ipotesi, per mostrare come la rivelazione, pur graduale, è unitaria ed ha coinvolto intere generazioni attorno all'insegnamento di Mosè.

Comunque i cinque libri, come sono giunti a noi, per gli Ebrei non avevano e non hanno titoli e vengono definiti con le loro prime parole: *Nel principio* (Genesi), *Questi sono i nomi* (Esodo), *Chiamò* (Levitico), *Nel deserto* (Numeri), *Le parole* (Deuteronomio).

La versione greca detta dei Settanta (III – II sec.a.C.) ha dato loro un titolo basato sul contenuto:

1. Il primo è stato definito **Genesi**, ossia origine, perché narra l'origine della creazione, dell'umanità e dello stesso popolo ebraico.
2. Il secondo prese il nome di **Esodo**, ossia uscita, perché racconta l'uscita miracolosa del popolo di Israele dall'Egitto.

3. Il terzo si chiama **Levitico**, cioè libro dei leviti, perché definisce i compiti dei sacerdoti e dei leviti, che avevano la funzione di esecutori della Legge. Inoltre vi si descrivono le varie norme di purificazione, le pene comminate per i vari delitti, le feste di Israele.
4. Il quarto prende il nome di **Numeri** dai censimenti che si trovano nei primi quattro capitoli; descrive le marce di Israele nel deserto e la sua conquista delle zone ad ovest del Giordano.
5. Il quinto, o **Deuteronomio**, è un riassunto delle norme della legge ed una specie di descrizione dell'Esodo, riportando diversi discorsi di Mosè, ed uno splendido "*Inno di Mosè*". L'ultimo capitolo narra della morte del grande uomo di Dio.

Da questa breve descrizione emerge una grande divisione esistente tra i cinque libri. La Genesi (alcuni la chiamano "Il Genesi", sottintendendo il libro della) parla dell'origine del mondo, dell'umanità e fa la preistoria del popolo di Israele arrestandosi all'arrivo della tribù di Giacobbe in Egitto. Gli altri libri, invece, si riferiscono alla storia del popolo ebraico dall'uscita dall'Egitto, fino all'arrivo alle porte della Palestina, dopo un lungo soggiorno nel deserto, durante il quale il popolo riceve la Legge che è uno degli argomenti principali di questi quattro libri, dominati dalla figura di Mosè, il liberatore, il legislatore

LA GENESI: SGUARDO GENERALE

Il libro della Genesi racconta la preistoria del popolo ebraico e si può dividere in due parti diverse; i primi undici capitoli riguardano le origini dell'umanità, mentre dal capitolo 12 alla fine, si ha la vera e propria preistoria del popolo d'Israele, con le avventure dei patriarchi: **Abramo, Isacco e Giacobbe**.

E' da notare che, mentre i libri dell'Antico Testamento, estranei al Pentateuco, parlano spesso dell'esodo, sono molto rari i riferimenti ai patriarchi, ricordati più frequentemente, invece, nel Nuovo Testamento. Infatti, Abramo, ad esempio, è citato 7 volte nell'Antico Testamento (3 nei Salmi, 2 in Isaia, 1 in Ezechiele, 1 in Michea), mentre nel Nuovo, vi sono 25 citazioni (Matteo, Luca, Giovanni, Romani, Galati, Ebrei, Giacomo).

Ciò avviene perché l'Antico Testamento mette in particolare rilievo l'esodo come il momento della nascita del popolo d'Israele e per sottolineare la liberazione operata da Dio. Nel Nuovo Testamento, invece, si mette in luce Abramo come uomo di fede; per questo motivo possiamo considerarci figli della fede di Abramo, secondo l'epistola ai Romani e quella agli Ebrei.

Possiamo dire che la storia della salvezza abbraccia, prima, tutta l'umanità, per poi identificarsi in un popolo, Israele, ed infine concentrarsi in un uomo: Gesù Cristo, da cui si riestenderà a tutti i popoli della terra. E' quest'ultimo il significato di Atti: 8 "Riceverete dallo Spirito la forza per essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra"

LE ORIGINI DELL'UMANITA' (**Genesi 1: 11**)

I primi undici capitoli della Genesi riguardano le origini dell'umanità. Possiamo distinguere due parti che chiameremo: *Le genealogie e le narrazioni*.

Le *Genealogie* riguardano i capitoli 1, 5, 10, 11. Nel cap. 1 c'è la genealogia del cielo e della terra; nel cap. 5 la genealogia da Adamo a Noè; nel cap. 10 l'origine delle varie nazioni partendo da Noè; nel cap. 11, infine, vi è la genealogia da Sem ad Abramo, padre del popolo d'Israele.

Le genealogie si aprono con l'espressione "In principio" cui segue subito l'indicazione dell'autore della creazione: Dio e la sua azione: "creò". Lo stesso inizio avrà l'evangelo di Giovanni.

Dio si presenta direttamente come Dio di azione: "creò il cielo e la terra". La creazione viene narrata in modo liturgico in una settimana. Occorre però ricordare sempre, che per Dio un giorno è come mille anni e che quindi non si tratta di giorni di 24 ore, ma si può parlare di Ere. Dato il modo concreto di pensare dei Semiti, il nulla è rappresentato da un deserto, dal buio e dall'abisso su cui alita il vento dello Spirito. La creazione viene concepita, diversamente da ciò che rappresentano i miti orientali, come opera della Parola di Dio. Quei miti, infatti, vedono gli dei affaticarsi direttamente per creare il mondo, mentre nella Genesi, Dio è rappresentato come un sovrano la cui parola suscita le cose.

La creazione è formata, a prescindere da quella dell'uomo, come una serie di sette atti divini, tre di *separazione*, quattro di *ornamentazione*. Si separano: la luce dalle tenebre; la terra dal cielo; le terre dalle acque.

La cosiddetta ornamentazione, consiste nel fatto che vengano create la vegetazione, i corpi celesti, gli animali acquatici e gli animali terrestri. La creazione dell'uomo viene qui annunciata e, raccontata poi, con un intervento diretto di Dio, nel capitolo 2.

La genealogia del cap. 5 presenta lo straordinario esempio di Enoc, l'uomo che camminò con Dio e venne rapito da vivo (cap. 5:24). Il rapimento in cielo avverrà, per Enoc, per Elia e per Gesù risorto, ad indicare che tutte le ere hanno un rapito e che Dio è lo stesso in ogni periodo della storia umana.

La genealogia del cap. 10, delinea le nazioni dell'umanità o perlomeno dell'oriente mediterraneo; e quella del cap. 11, vuole collegare Abramo a Sem, e, tramite lui, ad Adamo che è il protagonista di questi 11 capitoli, il prototipo dell'umanità.

Sarebbe più giusto dire l'*Adam* e, meglio ancora, tradurre l'*uomo* da cui deriva la parola ebraica *Adamah*, cioè *la terra*, quasi che l'ambiente terrestre sia considerata una estensione dell'uomo.

Le **narrazioni** comprendono i capitoli non citati prima. Esse riguardano la creazione dell'uomo e della donna (cap. 2); il peccato, cioè la caduta e la speranza dell'uomo (cap. 3); il primo omicidio (cap. 4); la corruzione dell'umanità ed il diluvio (cap. 6, 7, 8); delitto e castigo dei figli di Noè (cap. 9); la torre di Babele e la confusione delle lingue (cap. 11: 1-8).

Vi è un profondo pessimismo sulla natura dell'uomo, che porta alle maledizioni divine, ma vi è una speranza, perché Dio, dopo aver condannato, annuncia il perdono con la sua benedizione. Possiamo dire che queste narrazioni prevedono: delitto, castigo, maledizione e benedizione. Nel cap. 2, Dio crea l'Adam, lo pone sulla terra, gli dà la guida degli animali cui egli deve imporre il nome e gli concede come alimentazione i frutti della terra, è notevole che solo dopo il peccato, si parli degli animali come possibile nutrimento dell'uomo. Fino al peccato Dio vive con l'uomo e quest'ultimo convive con gli animali, dopo il peccato il rapporto tra Dio e l'uomo e tra quest'ultimo e gli animali diventa totalmente diverso. Il peccato dell'uomo, secondo il racconto bibli-

co, ha come prima conseguenza l'uccisione degli animali per l'uso delle pelli e, come seconda, la cacciata dal giardino e la cessazione del rapporto diretto con Dio.

Nel racconto del capitolo 3 è importante il ruolo di Eva e la lotta tra la progenie della donna ed il serpente, simbolo della lotta tra il bene ed il male, con la vittoria definitiva del bene. La tradizione ebraico-cristiana vede, in questo versetto, la promessa del messia, un liberatore della progenie di Eva.

Nel Capitolo 4 è importante il versetto 6, in cui la lotta tra il bene ed il male, è posta come una scelta aperta all'uomo: Nello steso capitolo, vi è una spiegazione dell'origine sociale dei vari lavori; ed al versetto 25, si pone, già ai tempi di Set, figlio di Adamo, l'inizio del culto di IHVH.

La narrazione del diluvio, vede l'origine della catastrofe in una corruzione determinata, dalla violenza e dall'unione innaturale tra i figli di Dio e le figliuole dell'uomo. A me pare di scorgere, nei figli di Dio, i discendenti di Adamo, e nelle altre, le discendenti degli ominidi che, con il diluvio, scompaiono. Anche in questo caso, la maledizione, che porta al diluvio viene poi corretta dalla benedizione data a Noè e ai suoi figli. Si può anche ricordare che tutta questa parte si chiude col capitolo 11 e i primi tre versetti del capitolo 12, contengono cinque volte il verbo benedire, rivolto ad Abramo.

Si può dire, quindi, che questa prima parte della Genesi, caratterizzata da una serie di sconfitte dell'uomo, lasci il posto all'annuncio della salvezza, ereditata dalla fede di Abramo.

QUESTIONARIO

1. Che cosa significa Pentateuco?
2. Quali sono i tre eventi principali del Pentateuco?
3. A quale periodo storico risalirebbe il codice Elohistico e perché si chiama così?
4. Perché ricordiamo il re Giosia?
5. In che modo gli Ebrei intitolano i 5 libri della Torah?
6. Per ciò che riguarda il contenuto, il Pentateuco in quante parti si può dividere?
7. Come si possono dividere i primi 11 capitoli della Genesi?
8. Fa un esempio di delitto umano cui segue il castigo divino e, infine, una promessa di benedizione.
9. Che cosa significa il nome Adamo?

Quarta Lezione

La vocazione dei patriarchi alla fede

Genesi: capitoli 12 – 50

La seconda parte della Genesi è strettamente collegata alla storia del Popolo di Dio e della salvezza perché costituisce la premessa della nascita del popolo di Israele. Vi confluiscono tre dei documenti da noi citati, con la sola eccezione del Deuteronomio. Vi si possono distinguere tre grandi linee: **Biografica, Narrativa, Religiosa**, perfettamente fuse in un racconto che si avvia con la benedizione promessa da Dio ad Abramo, nel cap. 12, e si conclude con una grande processione familiare dei discendenti di Giacobbe che portano questo patriarca, defunto all'estero, in Egitto, in modo solenne in patria per seppellirlo accanto ai suoi padri Abramo ed Isacco a Macpela, vicino all'attuale città di Ebron, antica capitale della tribù di Giuda. Questo funerale così solenne, serve da legame ideale tra il primo ed il secondo libro della Bibbia.

La **linea biografica** è volta a spiegare quattro generazioni di predecessori degli Ebrei: i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe ed i 12 figli di quest'ultimo, da cui avrebbero preso nome le 12 tribù d'Israele. I racconti dei tre patriarchi hanno in comune la chiamata del Signore, la sua benedizione, la promessa, che costituiranno, poi, quella che abbiamo definito la linea religiosa della seconda parte della Genesi.

La vocazione di Abramo è più ampia perché egli viene presentato, non solo come il padre del popolo d'Israele, ma anche come quello degli Ismaeliti, in cui, in tempi storici, si riconosceranno gli Arabi.

Da Isacco deriverebbero, invece, i due popoli che, durante i tempi storici si sentirono sempre contrapposti, anche se originariamente derivati dallo stesso ceppo: gli Ebrei e gli Edomiti o Idumei che sarebbero i discendenti, i primi, da Giacobbe e, i secondi, da Esaù.

E' interessante notare che la rivalità sviluppatasi prima della cattività babilonese tra il regno di Giuda e quello di Edom, avrebbe, poi, trovato un inatteso riscontro, al tempo di Gesù, con la dinastia di Erode, re di Giuda, di origine Idumea.

Giacobbe, invece, il cui nome iniziale significa soppiantatore, diventa, nel nome nuovo che Dio gli attribuisce, l'eroe eponimo³ di Israele.

Questa linea biografica, che si conclude con il racconto di Giuseppe e dei suoi fratelli, si inserisce entro **la linea narrativa**. Questa ha, come teatro principale, la costa orientale del Mediterraneo, abitata, allora, da Cananei, Hittiti e Filistei e, come potenze politiche in sottofondo, gli imperi Assiro-Babilonese ad Oriente ed Egiziano a sud.

In particolare la Mesopotamia, è la terra da cui proviene la tribù di Abramo e con cui vi è un rapporto, sia pure occasionale, nel capitolo 14, dove si racconta di un'invasione elamitica⁴. Più frequenti sono, invece, i contatti tra la tribù di Abramo e l'Egitto. Si racconta di una discesa in Egitto dello stesso Abramo, di una schiavitù nel paese dei Faraoni di Giuseppe, figlio di Giacobbe e della conseguente discesa in Egitto di Israele e dei suoi figli. Il continuo riferimento a carestie che avrebbero costretto gli abitanti di Canaan a ricorrere ai granai d'Egitto e la relativa facilità con cui avvengono queste incursioni nel paese dei faraoni, hanno fatto pensare al periodo in cui gli Hicsos o re-pastori, dominavano sull'Egitto settentrionale. Questi racconti, vengono a situarsi, probabilmente, attorno al 1800 a.C. Naturalmente allo stato attuale delle ricerche, queste identificazioni sono del tutto ipotetiche. Quello che è veramente importante per noi, come lo era per gli antichi Ebrei, è la **linea religiosa**, che si esprime attraverso cinque concetti fondamentali: **la promessa, l'alleanza, la benedizione, la discendenza, la terra**. Cerchiamo di capirli.

Dio promette ad Abramo di diventare padre di molte genti ed esprime tale promessa più volte a partire dal cap.12 della Genesi, ver. 2 *“Io farò di te una grande nazione”*, la promessa si ripeterà al capitolo 13: 14-16. Quando, nel cap. 15, passati ormai degli anni, viene ripetuta la promessa al v. 1, Abramo farà notare che non ha figli ed il Signore ripeterà, e per l'ennesima volta, la promessa, ai vv. 4e 5 *“colui che uscirà dalle tue viscere sarà erede tuo e lo menò fuori, e gli disse: mira il cielo, e conta le stelle, se le puoi contare. E gli disse: così sarà la tua progenie. Ed egli credette al Signore, che gli contò questo come giustizia.”* Paolo farà notare che in questo modo A-

³ Si definisce eroe eponimo, quello che dà il nome ad un popolo o ad una città. Israele è un esempio, un altro addirittura con due versioni diverse, è quello che riguarda Roma, che ha, per eroe eponimo, Romolo e , per quanto riguarda i Quiriti, l'altro nome di Romolo, Quirino.

⁴ Gli Elamiti sono uno dei grandi popoli della Mesopotamia e si potrebbe addirittura ipotizzare che la famiglia di Abramo fosse fuggita da Ur all'arrivo degli Elamiti.

bramo diventava il padre di tutti i credenti ed avveniva in lui il primo esempio di giustificazione per fede (Romani: 4; Ebrei: 11)

Il secondo concetto, che sarà alla base della storia ebraica ed anche di quella cristiana, è quello di alleanza, o patto, tra Dio ed i patriarchi. Tale patto si trova ai cap. 15, 17, 22, per quanto riguarda Abramo; si rinnoverà con Isacco, cap. 26: 23- 25 e, soprattutto, con Giacobbe. L'alleanza tra Dio ed Abramo ha come punto di partenza lo strano episodio di Melchisedec Gen. 14: 18-20. Abramo ha appena vinto, con una scorrieria, nientemeno che il re di Elam, liberando il nipote Lot e tutti i prigionieri fatti dagli Elamiti e sudditi del re di Sodoma: In un momento di possibile esaltazione, Abramo si fa benedire da Melchisedec, gli dà la decima dei suoi beni e dopo si rifiuta di accettare doni dal re di Sodoma, che sta a simboleggiare la corruzione. E' solo dopo questa scelta, fatta da Abramo che Dio fa con lui il primo patto.

Il secondo patto verrà rinnovato dopo la nascita di Ismaele attraverso la circoncisione. Il terzo patto è, al cap. 22, dopo che Abramo si è dimostrato disposto a sacrificare Isacco, unica prova della già avvenuta benedizione di Dio. Siamo, qui, alle premesse di quello che sarà il patto fatto da Dio con Israele tramite Mosè.

La sezione della Genesi, oggetto del nostro studio, si apre, come già si è detto nella lezione precedente, con la benedizione di Dio ad Abramo nel cap. 12, ed ha il suo culmine nella grande benedizione rituale delle tribù di Israele da parte di Giacobbe, nei capitoli. 48 e 49.

La **prima** delle benedizioni (cap.12) fatte da Dio ad Abramo, precede la sua uscita da Paddan Aram, in seguito alla vocazione divina. La **seconda**, sulle labbra di Melchisedec (cap.14), scopre la vittoria sugli Elamiti e precede l'offerta della decima da parte di Abramo e la decisione di quest'ultimo di restituire, al re di Sodoma, i beni caduti in mano sua dopo la vittoria, perché egli non potesse dire di avere arricchito Abramo. La **terza**, invece, (cap. 22:17) segue la disponibilità di Abramo ad offrire al Signore il suo figlio Isacco, in cui era risposta ogni speranza di un discendenza. Vi è, dunque, un rapporto diretto tra l'ubbidienza di Abramo alla volontà divina e la benedizione che il Patriarca riceve.

Tra i tre patriarchi (Abramo, Isacco e Giacobbe), il secondo è come schiacciato tra il primo ed il terzo. La sua è una benedizione indiretta. Quella che Abramo riceve al capitolo 22, è chiaramente connessa con lui. Vi è, poi, una benedizione della moglie

Rebecca da parte dei suoi parenti nel momento in cui si prepara a raggiungere Isacco (cap.24,60). Egli stesso è quasi costretto a benedire il figlio Giacobbe (cap. 27e 28:4). La benedizione di Giacobbe da parte di Dio è connessa con la sua lotta contro l'Angelo a Penuel, prima di incontrare suo fratello Esaù, ed è quindi, legata al pentimento di Giacobbe.

Si può notare che le benedizioni divine sono spesso legate al cambiamento di nome. Abramo (patriarca), diventa Abrahamo (padre di una moltitudine) e Saraì diventa Sara (principessa); la trasformazione più grande è quella di Giacobbe (soppiantatore) che diventa Israele (colui che ha lottato con Dio). Per trovare una simile trasformazione di nomi, bisogna arrivare al Nuovo Testamento, quando Simone (terremoto) diventerà Pietro (la pietra). Parrebbe di capire che la benedizione divina comporta una autentica trasformazione dell'essere.

I capitoli 48 e 49 della Genesi, legano, invece, questo libro con il futuro della storia di Israele, raccontando, in una sorta di ode, le vicende principali delle singole tribù.

Il quarto termine che troviamo nella Genesi è quello di *discendenza*. Non vi è ancora come sarà nei profeti, e poi, con sempre maggiore chiarezza, nel Nuovo Testamento, la promessa della vita eterna ed, in genere della vita dopo la morte o della resurrezione. La benedizione divina riguarda, dunque, la lunghezza della vita terrena ed una grande discendenza. Per il primo elemento, vedi Genesi cap. 25: 8. Poi Abrahamo spirò in prospera vecchiezza, attempato e sazio di giorni e fu riunito al suo popolo. Lo stesso si nota per Isacco, cap. 35: 28 *“Isacco spirò, morì e fu raccolto presso il suo popolo, vecchio e sazio di giorni”*.

Per Giacobbe l'espressione è più complessa perché tra la descrizione dell'età e la morte vera e propria è inserita la benedizione della tribù di Israele di cui abbiamo parlato. Genesi 47: 28: *“E i giorni di Giacobbe, gli anni della sua vita furono centoquarantasette”* Gen. 49: 33 *“quando Giacobbe ebbe finito di dare questi ordini ai suoi figliuoli, ritirò i piedi entro il letto, spirò, e fu riunito al suo popolo”*.

Più importante ancora di una lunga vita, viene sentita nella Genesi la promessa di una discendenza. I patriarchi prolungano la loro vita attraverso quella dei popoli che da loro discendono. In una società in cui la mortalità era altissima, su una terra ancora spopolata, un figlio diventava un bene preziosissimo. Il proprio nome viveva nella di-

scendenza. Ancora, nell'Esodo, quando Israele si era reso colpevole di idolatria, Dio minaccia di distruggere il popolo e promette di fare di Mosè una nazione. (Esodo 32: 10).

Nel caso di Abrahamo, a distanza di tanti secoli, si può dire che questo concetto di discendenza si sia dilatato a dismisura, tanto da coprire tutte le religioni monoteiste della terra. Naturalmente questo concetto di discendenza si dilata diventando un fatto spirituale. Galati 3: 6 “*Siccome Abramo credette a Dio, ciò gli fu messo in conto di giustizia, riconoscete anche voi che coloro i quali hanno la fede, sono figliuoli di Abramo*”. In Gen.22:18, del resto, viene fatta ad Abramo una promessa più ampia ancora, che, secondo Paolo (Gal.3: 8) profetizza l'annuncio dell'Evangelo a tutta la terra, con una speranza per tutti gli uomini. “*E tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua progenie, perché tu hai ubbidito alla mia voce*”. Si può dire che questo versetto si aggiunge a Gen. 3: 15 come profezia della vittoria del Cristo, progenie di Abramo.

Strettamente connessa con la promessa della discendenza, vi è quella della **Terra**, che dovrà essere appannaggio di questa discendenza. Nel resto del Pentateuco, una volta garantita la progenie di Abramo, Isacco e Giacobbe, resterà come miraggio la **Terra promessa**, l'Erez Israel. Essa costituisce il punto terminale a cui il libro della Genesi vuole condurre. **Terra e Discendenza** sono due modi diversi che Dio ha scelto per rivelarsi; Egli si fa presente a noi attraverso la vicinanza nello spazio (la terra) e quella nel tempo, nella storia (la discendenza); non per nulla tempo e spazio sono legati alla nostra vita, ma sono sempre presenti in Dio.

Se era difficile per Abramo, così a lungo senza figli, accettare le promesse riguardanti la sua discendenza, doveva sembrare ancora più utopistico pensare ad un paese che sarebbe appartenuto alla sua progenie. Non a caso gli era stato possibile, nella terra dove viveva come nomade, comprare soltanto il terreno necessario per una sepoltura (Gen:23).

Attraverso i cinque concetti che abbiamo cercato di esaminare, Dio presenta, nella Genesi, la base del suo rapporto con Israele che si fonderà sull'**Alleanza o Patto** tra Dio ed il suo popolo, da cui nascono, per quest'ultimo, le benedizioni e le promesse che riguardano **discendenza e terra**.

QUESTIONARIO

1. Perché, nei capitoli finali della Genesi, vi è una linea biografica?
2. In quale capitolo della Genesi si incontra Melchisedec? Sapresti dire di chi è figura Melchisedec e come abbiamo la certezza di questa identificazione?
3. Identifica quali promesse Dio fece ad Isacco (Cap. 26)
4. Cerca, nei cap. 28, 32, 46, le promesse di Dio a Giacobbe.
5. Qual è il patto fatto tra Dio ed Abramo?
6. Quali nomi sono cambiati nei capitoli della Genesi da voi studiati?
7. Leggi e riassumi Romani 4
8. Leggi e riassumi Ebrei 11, vv.8-22

Quinta lezione

Breve sunto della Storia d'Israele

I Fase: *Esodo e vita nel deserto*

L'Esodo : 1250 1220 (circa)

- a) Il popolo ebraico nasce con l'Esodo. Non ha alcuna vera radice razziale, anche se Mosè ha identificato l'Iddio che lo ha chiamato, cioè IHVH, "*Io sono Colui che sono*" con l'Iddio dei padri della sua gente Abramo, Isacco e Giacobbe. In realtà, i 600.000 che escono dall'Egitto, non sono fisicamente tutti discendenti da Abramo. Si uniscono a loro tanti schiavi che raccolgono il messaggio di libertà di Mosè, molti egiziani, forse i residui dei monoteisti del tempo di Akenaton. Nel deserto il popolo si distribuisce tra le dodici tribù, riceve il Decalogo, erige la Tenda del Patto (o Tabernacolo) attorno a cui si riunisce il popolo. La tribù di Levi si consacra a Dio. Si conquistano alcune regioni della TransGiordania
- b) Tipo di religiosi presenti: Araonne diventa Sommo Sacerdote, per fare i sacrifici a Dio e curare la Tenda del Patto. Diventano sacerdoti tutti i suoi discendenti maschi. Il primogenito gli succederà come sommo sacerdote.
- c) Libri biblici che ne raccontano la storia e vi si riferiscono: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.
- d) **Vicende straniere**: In Egitto regnano Ramesse fino al 1235 e poi Meneftah. Una sua stele ricorda Israele per la prima volta. "*Devastato è Israele; esso è senza seme*". Era invece probabilmente nel deserto.

II Fase: *Conquista della Palestina ed età dei giudici*

- a) La seconda fase, dal 1220 al 1000, è quella della conquista della Palestina ad opera di Giosuè e dell'assestamento degli Israeliti accanto ad altri popoli che rimangono nel paese e contro cui gli Ebrei devono combattere. Alla morte del condottiero Giosuè, che ha fatto entrare in Palestina gli Ebrei, l'unità politica del popolo viene meno; vi sono lotte tra le tribù e, tra queste ed i popoli vicini = Mesopotamici- Moabiti- Madianiti-Ammoniti e Filistei. In caso di bisogno, vengono nominati dei Giudici che guidano alla riscossa Israele. I più importanti sono Debora, Gedeone,

Iefte, Sansone, Eli e Samuele. Si accenna anche ad un tentativo di instaurare una monarchia, durata pochissimo con Abimelec, figlio di Gedeone.

- b) Tipi di religiosi presenti: **I sacerdoti**, tra cui il giudice Eli, che era sommo sacerdote. L'unità del popolo è mantenuta solo dall'esistenza della Tenda del Patto (o Tabernacolo per la Diodati) e dall'Arca. Il santuario è a Sciloh. Vi sono, però anche degli altari costruiti sulla sommità dei colli, in cui Dio viene adorato come Baal, Signore del luogo e spesso vi sono fenomeni di vera e propria idolatria.

Comincia a presentarsi un secondo tipo di religiosi: **I veggenti** o **Profeti**. Particolarmente importanti sono: Debora e Samuele.

- c) Libri biblici di riferimento: Giosuè, Giudici, Ruth, I Samuele 1 – 7
d) 1200: I Filistei si insediano sulla costa della Palestina. Guerra di Troia (sec. XII a.C.)

III Fase: La Monarchia unitaria di Israele (1030 – 930)

- a) Samuele è costretto, dal popolo ad eleggere un re nella persona di **Saul** (1030 circa). Alla sua morte vi è un breve periodo di divisione tra il regno di Israele (11 tribù) sotto Jsh-Boseth, figlio di Saul e regno di Giuda, con capitale Hebron e re **Davide**, che diventa poi re di tutto Israele alla morte di Jisboseth. Il regno di Davide dura dal 1010 circa al 970. Davide conquista Gerusalemme (nel 1000) e ne fa la capitale del regno. Vi porta la tenda dell'Alleanza. Conquista tutta la Palestina, l'attuale Trans Giordania, parte della Siria e giunge all'Eufrate. E' ritenuto il più grande poeta e musicista di Israele. Fonda una dinastia, da cui proverrà il Messia. **Salomone** regna dal 970 al 930. Conserva le conquiste del padre; si allea con Hiram, re di Tiro. Costruisce la reggia e il Tempio. E' ritenuto molto saggio, ma il suo regno è oppressivo verso i sudditi.
- b) Tipo di religiosi: i **Sacerdoti** che fanno sacrifici nella tenda dell'alleanza e poi nel tempio di Gerusalemme. L'unità spirituale di Israele si realizza attorno a Davide e la sua dinastia, Gerusalemme, il tempio; i **Profeti**, come Samuele, Nathan.
- c) Libri biblici di riferimento: I Samuele 8-31; II Samuele; I Re (1-11); I Cronache; II Cronache (1-9); Salmi
- d) Potenze straniere: il re di Tiro, Hiram, famoso sovrano fenicio.

- e) Scritti che si compongono in questo periodo: Salmi per il culto, iniziati da Davide e che continueranno fino all'esilio; raccolte di Proverbi (cap. 10-22; 25-29). Viene messa in scritto la tradizione Javhistica del Pentateuco. Vi sono gli annali dei re di Israele.

IV Fase: *Il Regno diviso*

Il Regno d'Israele:

Nel 930 muore Salomone e una delegazione delle tribù di Israele chiede al figlio Roboamo di diminuire le tasse e le corvées degli israeliti. Roboamo risponde in modo sdegnoso ed arrogante e 10 tribù su 12, proclamano re Geroboamo, figlio di Nebal. Si ebbero, così, il **Regno di Israele (930-721)** e il **Regno di Giuda (930-586)**.

Il Regno d'Israele ebbe per capitale prima Tirsa e poi Samaria, fondata dal re Omri nell'880. Ebbe 20 re di varie dinastie, tutti idolatri, anche per evitare che i loro sudditi andassero a Gerusalemme ad adorare Dio. Le dinastie più importanti furono quelle di Omri, con il re Achab, e quella di Jehu, con il re Geroboamo II.

- a) Tipo di religiosi presenti: Il regno del nord vide molti profeti, tra cui Elia ed Eliseo.
- b) I libri biblici che ne raccontano la storia e vi si riferiscono: I Re (dal capitolo 11 alla fine) II Re (Cap. 1-17) Amos, Osea, Michea, Isaia.
- c) **Vicende straniere**: Durante questo periodo, nacque e crebbe il regno degli Assiri, mentre, contro Israele, era molto attivo il Regno di Siria con i re Benhadad II ed Hazael. Nell'853 Salmanazar III, re di Assiria, vinse il re Benhadad II di Siria. Nell'840 vi è una stele di Mesa, re di Moab, vittorioso su Israele. Nel 754 fu fondata Roma. Nel 721, sotto Sargon II, Samaria fu distrutta, il regno di Israele fu conquistato dagli Assiri e gli ebrei furono deportati in Assiria.
- d) **Scritti che si compongono in questo periodo**: Gli annali dei re d'Israele, che servirono di base per i libri dei Re; redazione del documento elohistico; racconti biografici di Elia ed Eliseo (I Re 17 – II Re 10); Amos Osea, Michea

Regno di Giuda: Il regno di Giuda era formato dalle due tribù di Giuda e di Beniamino. Viene chiamato anche Regno delle due tribù o del Sud. Dura dal 930 al 586, quando Nabucodonosor distrusse Gerusalemme e deportò gli Ebrei in Babilonia.

Ebbe sempre per capitale Gerusalemme e 18 re, tutti della stirpe di Davide, tranne 6 anni in cui regnò la regina Atalia, madre di Acazia, salita al potere con un colpo di stato (841-835)

Alcuni re furono idolatri; la maggioranza fu fedele a IHVH, senza , però, abolire i culti locali sui cosiddetti alti luoghi; alcuni, ed in particolare Giosia, furono completamente fedeli a IHVH, tolsero gli alti luoghi ed esaltarono la Torah.

- a) Religiosi: Sacerdoti e Profeti
- b) Libri biblici che ne raccontano la storia e vi si riferiscono: I Re (dal capitolo 12 alla fine); I e II Cronache; Isaia; Geremia; Sofonia; Nahum.
- c) **Vicende straniere**: Il Faraone Sesac nel 929 invase il Regno di Giuda e lo rese tributario. Nel 701, Semmacherib assediò Gerusalemme che fu liberata miracolosamente. Nel 609, il faraone Neco affrontò, a Meghiddo, Giosia e deportò in Egitto suo figlio Joacaz; poi sarà sconfitto da Naboholassar (re di Babilonia) ed infine, nel 605, da Nabucodonosor II a Carchemis.
- d) **Formazione della Bibbia**: Fusione delle tradizioni Jahvista ed Elohista: Raccolta di Proverbi (Prov. 25, 1); Isaia; Sofonia; Geremia; Nahum. Codice deuteronomico (?) trovato da Giosia; Abdia; Ezechiele (profeta degli esiliati); Annali dei re di Giuda da cui sono tratti i libri dei Re e delle Cronache.

V Fase: *Esilio Babilonese*

- a) L'esilio a Babilonia dura dal 586 al 539. E' l'inizio della diaspora, perché vi sono ebrei in Assiria, in Babilonia, in Egitto, in Persia ed alcuni rimasti in Palestina.
- b) Religiosi: Il sacerdozio è sospeso; vi sono **profeti** e **scribi**. Nascono le **sinagoghe**, dove si prega, si leggono i libri sacri, si dà la benedizione.
- c) **Avvenimenti stranieri**: Ciro diventa re di Persia e Media nel 559, Nel 546 Ciro conquista il regno di Lidia. Nel 539 conquista Babilonia ed emana un editto di liberazione (Esdra I) e per la ricostruzione del tempio di Gerusalemme.
- d) **Formazione della Bibbia**: Redazione della tradizione sacerdotale; Lamentazioni; II Isaia (40-53); Salmi.

VI Fase: *Dominazione persiana ed ellenistica*

Questo periodo dura da 539 al 167 a.C.

Si estende la diaspora perché in tutto l'impero persiano si diffondono gli Ebrei dall'Indo all'Egitto alla Macedonia. La stessa cosa si avrà con Alessandro Magno e i suoi successori ellenistici.

Dappertutto nascono Sinagoghe e si diffondono copie di libri sacri. Vi sono alcune spedizioni ebraiche a Gerusalemme per riaprire l'altare. La prima è sotto la guida di Zorobabel, nel 538.

Dal 520 al 515, vi è la ricostruzione del tempio.

Nel 445-433 e poi nel 430, le missioni di Nehemia. Nel 398, la missione del grande scriba **Esdra** a Gerusalemme.

Nel 336-323 vi sono le conquiste di Alessandro Magno. Nel 312, la Giudea è sotto i Tolomei di Egitto che autorizzano la traduzione in greco della Bibbia (la traduzione dei Settanta). Il mondo ebraico prende il nome di giudaismo dalla zona della Palestina rimasta.

Nel 198 è conquistata da Antioco III. Il figlio, Antioco IV, perseguita gli ebrei e profana il tempio nel 167.

a) **Vicende straniere:** L'Impero Persiano resta fino al 330 a.C., anno in cui Dario III viene vinto da Alessandro Magno. Nel 331, è fondata Alessandria d'Egitto. Alessandro Magno muore nel 323; il suo impero viene diviso in varie parti: L'Egitto va ai Tolomei; la Siria e l'Oriente ai Seleucidi, molti dei quali avevano il nome di Antioco.

I Romani sconfissero Antioco III a Magnesia nel 189.

b) Religiosi: I Sacerdoti a Gerusalemme; gli Scribi nella Diaspora; i Profeti

c) Libri di riferimento: Nehemia, Esdra, Daniele. Ester, Aggeo, Zaccaria

d) Formazione della Bibbia: In questo periodo si conclude la Bibbia ebraica con la redazione finale del Pentateuco, dei libri Storici e Poetici e con gli ultimi Profeti. Il tempo di questa redazione è attorno ad Esdra. Nel II secolo si opera già in Egitto la traduzione in greco dei Settanta.

Dai Maccabei alla distruzione di Gerusalemme:

Nel 166, si ribellano, all'empio Antioco IV, Mattatia con i suoi figli, detti Maccabei, da Giuda, soprannominato Maccabeo (Martello)

I Maccabei crearono uno staterello indipendente che restò fino al 37 a.C. quando salì al trono Erode l'Idumeo, che lasciò ai maccabei il Sommo Sacerdozio e ricostruì un nuo-

vo tempio. Alla morte di Erode, 4 a.C., il regno si divise in varie parti: La Giudea toccò ad Archelao, la Galilea a Erode Antipa, la Transgiordania a Filippo. Su richiesta degli ebrei, Archelao fu deposto e la Giudea divenne romana (6 d.C.)

In questo periodo nacquero le sette ebraiche. I **Sadducei**, il partito dei sacerdoti, pronto a compromessi con i Romani; i **Farisei**, tradizionalisti, ma anche prudenti e legati agli affari; gli **Zeloti**, ala intransigente e pronta a combattere per il Messia; vi erano poi gli **Esseni**, che facevano vita monastica e non volevano compromessi.

Nel 70 d.C., i Romani distrussero Gerusalemme.

a) Avvenimenti Esterni: La conquista romana del Mediterraneo e la nascita dell'Impero Romano (27 a.C. Ottaviano è proclamato Augusto)

b) Religiosi: Sacerdoti, Scribi

c) Libri di riferimento: I e II Maccabei

d) Formazione della Bibbia: In questi anni furono scritti i libri deuterocanonici.

Sesta Lezione

Prima Fase:

Esodo e vita nel deserto

(1250-1220 circa)

Nascita del popolo di Israele

Nei nostri tempi vi è stata la profonda convinzione dell'esistenza di una razza ebraica. Non vi è nulla di più falso.

In primo luogo, fino alla distruzione di Gerusalemme, il popolo ebraico ha cercato di far proseliti alla propria fede. Gesù, in Matteo 23: 15, rimprovera i Farisei del suo tempo *“perchè scorrete mare e terra per fare un proselita e fatto che sia, lo rendete figliuol della geenna il doppio di voi”*. Orazio, in una satira minacciava di chiamare un giudeo che avrebbe parlato del suo Dio.

In secondo luogo, fin dalle origini, gli ebrei erano il risultato della fusione di molti popoli: *“E una folla di gente d'ogni specie salì anch'essa con loro”* (Esodo 12: 38). Non è possibile che, da 70 componenti della famiglia di Giacobbe, che erano entrati in Egitto (Esodo 1:5), in poche generazioni, siano diventati 603.550 maschi componenti l'esercito d'Israele nel deserto (Numeri 1:46).

Israele è diventato un popolo per motivi religiosi. L'Iddio dei padri si rivela a Mosè come IHVH (*Io sono colui che sono*). In un mondo ove tutto muta, Egli è l'immutabile, l'eternamente presente ed Egli è il liberatore. Quelli che accettano la sua promessa di liberazione spruzzando con il sangue dell'agnello le loro porte ed attraversano il Mar Rosso, vengono a fare parte del popolo di Dio: Israele.

Paolo (I Cor. 10: 1-2) parla di un battesimo nella nuvola e nel mare per essere di Mosè. La nuvola stava ad indicare la presenza di Dio, il mare è il passaggio del mar Rosso.

I protagonisti dell'Esodo sono: **Dio, il Popolo e Mosè**.

Dio:

è il liberatore ed il giudice; è Lui che, di fronte alla ribellione di Faraone, ne indura il cuore, punisce gli Egiziani, libera gli Ebrei, pronto a punirli quando, a loro volta, brontolano contro Lui e contro Mosè.

Dio presenta cinque caratteristiche:

1. Egli si rivela come “l’ **Io sono**”, cioè l’ eternamente presente, di fronte ad una realtà in movimento, per cui noi stessi mutiamo continuamente come un fiume che passa sotto il ponte ed è costantemente diverso. Un filosofo greco diceva: “Tutto scorre”. Dio si rivela a Mosè come Colui che è. Egli ritiene importante questa realtà, tanto che questo nome non viene pronunciato dagli Ebrei. Dio è lo stesso ieri, oggi e domani. Egli è il Signore del futuro come del passato (Isaia 48: 12) “*Ascoltami o Giacobbe, e tu Israele che io ho chiamato, **Io son Colui che è; io sono il primo e l’ultimo***”. Dio è la sola realtà esistente.
2. A parte questa rivelazione così nuova e fondamentale, Dio si presenta come il **Dio del passato, che mantiene le sue promesse**: *Io sono l’Iddio di tuo padre, l’Iddio di Abrahamo, l’Iddio di Isacco e l’Iddio di Giacobbe*”.
3. Egli si manifesta anche come colui che **ascolta** i lamenti e **vede** le sofferenze del suo popolo. (Esodo 3: 7-9).
4. Di qui risulta l’aspetto determinante dell’Esodo: Dio è il **liberatore**: libera il suo popolo dall’Egitto, dal mar Rosso, dalla sete, dalla fame, dalla paura.

Egli è, infine, un **Dio legislatore**; il suo legame con il suo popolo è fondato su un’alleanza che ha per base la legge, i dieci comandamenti e da cui deriva la sua funzione di **giudice** del suo popolo come degli altri, se si ribellano e resistono alla sua volontà. “*il cuore di Faraone si indurò (7:13). Ma quando Faraone vide che v’era un po’ di respiro si ostinò in cuor suo (8: 15); il cuore di Faraone s’indurò (8: 19). Ma anche questa volta Faraone si ostinò in cuor suo (8: 32). Ma il cuore di Faraone fu ostinato (9: 7)*. A queste cinque chiare dichiarazioni di ostinazione, si aggiunge la prima orgogliosa risposta: “*Io non conosco IHVH e non lascerò affatto andare Israele*”. Alla settima volta il testo cambia: “*Dio indurò il cuore di Faraone*” (9:12). E il Signore ci comanda di non indurare il nostro cuore. (Ebrei 3:8) : “*Oggi se udite la sua voce non indurate i vostri cuori*”.

Il popolo:

E' formato da gente raccogliatrice che trova la sua unit  attraverso il patto con Dio e la sua liberazione. Si divide tra le trib  che ricordano i nomi dei 12 figli di Giacobbe. Quella di Levi, a cui appartengono Mos  ed Araonne, viene messa a parte per compiere i servizi sacerdotali e per essere una specie di corpo di polizia per Mos  (Esodo 32: 26-28). Perch  la terra promessa, perch , possa essere divisa in 12 parti, la trib  di Giuseppe si divide in due: quella di **Manasse** e quella di **Efraim**.

Il popolo segue abbastanza prontamente Mos , ma alle prime difficolt , brontola contro di lui (Esodo 14:10-12; 15:23-25; 16: 3; 17: 1-5) o sceglie l'idolatria (32: 1-10, 33). Mos  ne   consapevole: *"Che far  io per questo popolo? Non andr  molto che mi lapider "*

Dio si presenta come il padre del popolo e stringe la sua alleanza con lui. Il popolo si forma intorno alla Tenda del Patto. E' il popolo del Patto, pronto ad esultare nei momenti positivi, ma rivela spesso incertezza, timore, perfino nostalgia dell'Egitto; (*non fanno eccezione nemmeno i leviti, Maria ed Araonne* (Numeri 12: 1-3)) ha bisogno continuamente dell'intervento di Dio che, pur legandolo all'alleanza, rappresentata dai dieci comandamenti, lo lascia sempre libero. E' giustificata la critica divina in Numeri 12: 1-3 : *"Fino a quando mi disprezzer  questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatto in mezzo a loro? Io lo colpir  con la peste e lo distrugger , ma far  di te una nazione pi  grande di lui"*. Dopo l'intercessione di Mos , segue il perdono divino e la sua mitigata condanna: (Numeri 14: 20-25). Il popolo si salver , ma nessuno dei suoi componenti raggiunger  la terra promessa meno Giosu  e Caleb, gli esploratori che hanno suggerito di continuare il viaggio.

Mos 

Mos , della trib  di Levi,   il liberatore ed il legislatore.

1. Il primo carattere di Mos , che viene messo in luce   la sua umilt , cos  strana per un riformatore e costruttore di popoli. In Numeri 12: 3 egli   definito cos : "Mos  era l'uomo pi  umile di tutti gli uomini che sono sulla faccia della terra". Questa umilt    messa in luce dalla sua risposta alla chiamata di Dio (Esodo 3: 7; 4: 10-11). La sua umilt  si manifesta poi nel modo con cui reagisce alle critiche del popolo ed al fatto che si fossero manifestati altri profeti (Numeri 11: 28-29)
2. Il secondo carattere di Mos    il suo rapporto con Dio. Non a caso, quando deve fuggire dall'Egitto, si reca al monte sacro Horeb e va ad abitare con il sacerdote di

Madian. Mosè viene definito servo di Dio (Numeri 12: 8). Tra Dio e Mosè vi è un rapporto diretto: “Non così col mio servo Mosè che è fedele in tutta la mia casa: Con lui io parlo a tu per tu...ed egli contempla la sembianza dell’Eterno” Tutti e quattro i libri (Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) mettono in luce il rapporto diretto tra Mosè e Dio. Eppure Mosè non si dichiara mai soddisfatto di ciò che conosce e in Esodo 33, dopo avere ottenuto che il Signore segua direttamente lui ed il popolo, gli chiede: “deh, fammi vedere la tua gloria” Conoscere il Signore fa nascere il desiderio di conoscerlo meglio.

3. Mosè ama profondamente il suo popolo. Abbandona il suo posto di principe di Egitto per prendere le difese di un ebreo maltrattato da un egiziano. Tutte le volte che il popolo ha errato e Dio lo vuole abbandonare sostituendolo con i discendenti di Mosè, egli rifiuta. Basti, per tutti, l’episodio di Esodo 32: 30-35. E’ perfino difficile dire se Mosè ami più Dio o il popolo. Egli ha cercato Dio proprio perché si sentiva responsabile del popolo. Si può affermare che questi due amori siano fondamentali e paritetici.
4. La fede andava d’accordo con la costanza che gli permise di attendere 40 anni nel deserto per disintossicarsi della educazione ricevuta in Egitto.
5. Fu un grande legislatore; seppe formare un popolo sulla base del messaggio di liberazione legato alla chiamata di Dio ed attraverso una legislazione civile e religiosa che permise al popolo di uscire dal Sinai con basi talmente solide da resistere perfino alla divisione dovuta ad un periodo di oltre duecento anni di assenza di un governo unitario di Israele:
6. Era un poeta, come poi sarà anche Davide; basti pensare al Salmo 90, al canto antico raccolto nel 15° capitolo dell’Esodo ed al cantico di Mosè al capitolo 32 del Deuteronomio.
7. Non è un militare; è di solito Giosuè che guida l’esercito. Mosè ha il compito di pregare il Signore. Esodo 17: 8-16
8. Anche Mosè peccò, vide da lontano la terra promessa, ma non vi potè entrare (Numeri 27: 12-14; Deuteronomio 34. 1-4). In questo modo la Bibbia, che pure esalta Mosè, (Deut: 34: 10-13), ricorda che siamo tutti peccatori e fallibili.

Questionario

1. Qual è il significato del Nome di Dio, rivelato in Esodo?
2. Quali caratteristiche principali ha Dio nel Pentateuco?
3. Come è descritto Mosè?
4. Indica, nel Pentateuco, almeno 5 volte in cui gli Ebrei si rivoltano contro Mosè.

Settima lezione

ESODO

L'Esodo si può dividere in due parti. I primi 18 capitoli raccontano fatti storici: La vita di Mosè, la sua chiamata, il suo ritorno da Faraone, i miracoli compiuti per liberare il popolo, la Pasqua, l'attraversamento del Mar rosso e il viaggio nel Sinai fino al Monte Sacro con l'incontro tra Mosè ed il suocero Jetro.

Le avventure di Mosè e del popolo si riassumono in un binomio: l'*uscire* e l'*entrare*. (Deut. 28:6)

Mosè è uscito dall'acqua ed entrato in Egitto, uscito dall'Egitto ed entrato in Madian, uscito dal deserto, rientrato in Egitto, uscito dall'Egitto con il popolo per entrare nella Terra Promessa. Il Signore promette di benedire non solo l'uscire e l'entrare, ma anche ciò che vi è in mezzo.

Così è l'intera vita dell'uomo, che è un uscire dal grembo materno per entrare nel mondo, uscire da questa vita per il sepolcro e poi entrare nell'altra vita secondo la fede.

Il Salmo 121 garantisce la protezione per tutta la nostra vita. *“Il Signore proteggerà il tuo uscire ed il tuo entrare da ora in eterno”*.

I capitoli 19-40 sono il racconto dell'incontro tra Dio ed il suo popolo sul Sinai, con i Comandamenti, il Tabernacolo ed il Sacerdozio, cioè gli aspetti dell'Alleanza tra Dio ed Israele.

Vi è uno stretto collegamento tra i tre aspetti. Il popolo è fondato sul patto con Dio costituito dai dieci comandamenti (cap.20) che ha come coronamento le leggi relative alla libertà ed alla vita (cap.21) alla proprietà ed ai costumi (cap. 22) morali e cerimoniali (cap. 23). Il segno della presenza di Dio in mezzo al popolo è dato dalla tenda del patto (o Tabernacolo) che conteneva, nel luogo santo, l'altare per i sacrifici che costituivano il culto degli ebrei. Tale tenda era custodita dai sacerdoti (Araonne ed i suoi figli) i quali facevano anche i sacrifici a Dio.

Al centro della Tenda, vi era il Luogo Santissimo, che conteneva l'Arca del Patto, con i dieci comandamenti.

Le disposizioni sulle leggi, sulla Tenda del Patto e sul Sacerdozio sono interrotti dall'episodio della costruzione del vitello d'oro, l'intercessione di Mosè per il popolo ed il perdono da parte di Dio (cap. 32-33)

In definitiva l'Esodo mette le basi per la nascita del popolo d'Israele, Vi è un solo Dio che libera il suo popolo dalla schiavitù, un solo popolo che trova la sua unità nella Tenda del Patto, i suoi mediatori presso Dio, nei sacerdoti, e la ragione della sua esistenza nella legge in cui consiste il patto con Dio

LEVITICO

E' uno dei libri più difficili e meno attraenti della Bibbia, perché pieno di norme rituali. Il concetto fondamentale è questo: *“siate santi perché io, il Signore, sono santo”* (Lev. 11:44)

E' un concetto molto importante perché separa il **sacro**, cioè Dio, (che è l'infinitamente diverso) dalla **creatura** e dal **creato**. L'esigenza di essere santi per piacere a Dio, può essere vissuta in modo puramente formale eseguendo alla lettera prescrizioni rituali, cui non corrisponda un autentico impegno morale e che nascondono una vita egoistica ed ipocrita. E' quello che i Profeti rimprovereranno ad Israele. Osea dirà: *“Io voglio l'amore, e non i sacrifici, la conoscenza di Dio e non gli olocausti”* (Osea 6:6). Gesù riprenderà questi concetti nella sua polemica contro i Farisei ed i Sadducei del suo tempo.

Questo non significa che il libro, se interpretato nel modo giusto non sia importante. L'epistola agli Ebrei ci dice che questi riti e queste leggi sono una figura del futuro rapporto tra Dio e l'uomo, instaurato da Cristo.

Possiamo distinguere il libro in quattro parti:

1. La legge dei sacrifici (Cap. 1-7). Vi sono quattro tipi di sacrifici:

- **Oblazione** (adorazione) – cap. 1-2 –
- **Azioni di grazie** (ringraziamento) – cap. 3 –
- **Sacrificio per il peccato** (pentimento e richiesta di perdono) cap.- 4-5 –
- **Riparazione** (verso Dio e verso il prossimo) – cap. 5: 14, 6,7 –

Il resto del capitolo 6 ed il cap. 7 sono prescrizioni supplementari per questi tipi di sacrifici.

2. La legge dei Sacerdoti (Cap. 8-10); spiega come i sacerdoti si debbano consacrare, come debbano fare sacrifici al Signore; vi è la punizione di due figli di Araonne che avevano sacrificato al Signore in modo errato, ed i diritti dei sacerdoti.

3. La legge di Purità (cap. 11-16); distinzione tra gli animali puri e quelli impuri (cap.11); l'impurità della donna che ha partorito (cap. 12); l'impurità della lebbra (cap. 13); norme di purificazione per i lebbrosi guariti (cap. 14); l'impurità maschile e femminile dovuta alla sessualità (cap. 15); il capitolo 16 è dedicato alla grande festa dell'espiazione o Kippur, che secondo l'epistola agli ebrei (9: 7-14; 9:24-28; 10: 1-18) è la figura del sacrificio di Cristo, fatta una volta per tutte. Molte delle regole di questa sezione hanno un valore igienico.

4. La legge di Santità (cap. 17-26) La santità, in ebraico , indica soprattutto separazione. Ci sono tre tipi di santità:

- **Quella sociale** (cap. 18-20)
- **Quella culturale** (cap. 21-22)
- **Quella temporale** (cap. 23-25)

Il capitolo 17 introduce la sezione, invitando gli Ebrei a santificare il Signore rivolgendo sacrifici solo a Lui e solo davanti alla tenda del Patto e rispettando la vita di ogni essere vivente. Dalla concezione, tipicamente semitica, per cui il sangue è vita, deriva l'ordine di non mangiare sangue.(Ricordare che questa è l'unica proibizione che viene mantenuta nel Concilio di Gerusalemme (Atti 15)

La santità sociale impone vari doveri nei confronti dei rapporti sessuali, morali e religiosi ed il cap. 20 espone le pene che venivano comminate per i vari delitti.

I capitoli 21-22 presentano i diritti ed i doveri dei sacerdoti nell'esercizio delle loro funzioni.

La santità temporale è dominata dal concetto che non ci appartiene il tempo, né lo spazio. Da ciò deriva che la proprietà è solo temporanea (cap. 25); la schiavitù non può superare i 7 anni (cap. 25); le terre devono riposare. Il Levitico non ha il concetto di proprietà, perché la terra è di Dio. Perciò esiste il Giubileo, al capitolo 25, che azzera, ogni 50 anni, la proprietà, e si dividono di nuovo i terreni.

Particolarmente importante è il capitolo 23 con le grandi feste: Pasqua o Azzimi (23: 5-14); Pentecoste o dei Sabati (15-22) che si conclude con il fatto che non si deve raccogliere fino al limite del campo, né spigolare perché bisogna lasciare per il povero ed il forestiero.

Dal versetto 23 alla fine vi sono le 3 feste del settimo mese (Novilunio –Espiazione o Kippur – Capanne)

Il capitolo 26 chiude la sezione dedicata alla santità, con benedizioni e maledizioni.

Il capitolo 27 è un'appendice sui voti e le decime.

Numeri

E' la continuazione della storia narrata dall'Esodo. Si apre con il censimento del popolo d'Israele da cui si deduce che i membri della tribù di Levi erano poco più di tutti i primogeniti delle famiglie ebraiche ed erano consacrati al Signore al posto dei primogeniti del popolo. Nasce così una vera e propria progenie sacerdotale le cui funzioni sono descritte nel cap. 4; nel cap. 5 vi sono istruzioni varie di carattere morale e rituale. Il cap. 6 si conclude con la formula di benedizione (6: 22-27) (che sarebbe bene studiare a memoria).

I cap. da 7 a 10, raccontano vari episodi della dedizione del Tabernacolo, la Pasqua celebrata nel deserto e la partenza dal Sinai. Dal cap. 10 a 14 abbiamo la marcia nel deserto fino alle porte di Canaan e la condanna della generazione che non ha osato entrare per la paura dei popoli che vi abitavano. Fino al cap. 20, sono mescolati ordini religiosi ed episodi nel deserto, fino alla morte di Araonne; dal cap. 21 al 32, abbiamo la graduale uscita dal deserto, le vittorie contro i popoli vicini ed, in particolare, nei cap. 22 e 23, il racconto di Balaam.

Il cap. 33 è il riassunto del cammino di Israele dall'Egitto a Canaan e, nei cap. 32, 34, 35, 36 si danno le istruzioni per il popolo che rimane in Trans Giordania.

E' interessante che le figlie possano ereditare i beni dei genitori, se non vi sono figli maschi; in questo caso, però, pur sposando "*chi va bene ai loro occhi*", esse dovranno cercare un marito della tribù a cui appartengono per non alterare il rapporto tra le tribù. (Num. 27 e 34)

DEUTERONOMIO

Questo titolo è stato dato al 5° libro del Pentateuco dalla traduzione greca dei 70. Gli Ebrei lo chiamavano, invece, "**Parole**" perché comincia così. In effetti il libro è formato da 5 discorsi che Mosè avrebbe pronunciato negli ultimi mesi di vita, quando ormai Israele era uscito dal deserto e dominava già parte della Trans Giordania.

Il primo discorso (cap 1-4) riepiloga i fatti avvenuti dal momento in cui Israele era partito dal monte Oreb e si era diretto ai confini della terra di Canaan. Mosè aveva organizzato in modo gerarchico la struttura dell'esercito ed aveva mandato 12 spie a vedere il territorio di Canaan. Gli esploratori avevano garantito che si trattava di un paese fertile e ricco, ma dieci su dodici avevano sconsigliato di entrarvi, perché gli abitanti erano troppo forti e vi erano perfino dei giganti. Solo Giosuè e Caleb avevano detto che Israele doveva fidare nel Signore ed avrebbe vinto i suoi nemici. Gli Israeliti dettero retta ai dieci e si rifiutarono di partire. Dio, allora, annunciò, per mezzo di Mosè, che nessuno dei membri dell'esercito, fuorché Giosuè e Caleb, sarebbe entrato in Canaan, ma che gli Israeliti sarebbero tutti morti nel deserto e che sarebbero stati i loro figli a prendere possesso della terra promessa. Gli Ebrei, allora, tentarono di entrare lo stesso in Canaan, ma furono sconfitti dagli Amorrei a Corma. Israele aveva errato per 38 anni nel deserto, e solo quando la generazione dei soldati usciti dall'Egitto era del tutto estinta, riprese la marcia, passando da alleati nelle terre degli Edomiti, discendente di Esaù e degli Ammoniti e Moabiti, discendenti di Lot, per assalire e distruggere gli Amorrei e contro Og re di Basan. Il territorio di questo re era stato poi attribuito alle tribù di Gad, Ruben ed a mezza tribù di Manasse, purchè queste tribù aiutassero le altre a conquistare Canaan. In queste città erano state costruite 3 città di rifugio. Il discorso

si conclude dicendo che nemmeno Mosè potrà entrare in Palestina e che Israele sarà felice e benedetto e si asterrà da qualsiasi forma di idolatria.

Il secondo discorso di Mosè occupa gran parte del libro e dura dal cap 5 al 26 e presenta la legge partendo dal Decalogo.

Vi sono due differenze con il decalogo dell'Esodo (20). Là il sabato ricorda il riposo di Dio dopo la Creazione, qui, invece la liberazione dal Paese d'Egitto. L'ultimo comandamento è esposto in modo meno antifemminile, perché la moglie del prossimo viene anteposto alla casa.

A partire dal cap. 6, vi è la spiegazione della legge che parte da un rapporto d'amore tra Dio ed il suo popolo (cap. 6: 4-6; Cap. 11: 17-20); il cap. 12 parla del Tabernacolo; il 15, dell'anno sabatico; il cap. 16 è dedicato alle feste di Pasqua, Pentecoste e Capanne; i cap. 23-24-25-26, sono impregnati dal concetto della dignità dell'Ebreo e del suo rispetto verso il povero ed il forestiero e, più in generale, è dominato dal pensiero della giustizia. Il discorso si conclude con una esortazione finale (Cap. 26: 16-19).

Il terzo discorso (cap. 27-28) contiene promesse e minacce; il quarto, (cap. 29-30) contiene il rinnovamento del Patto, il quinto (cap. 31), è il congedo di Mosè dal suo popolo con la scelta di Giosuè come successore, l'insegnamento di un cantico che poi si trova al cap. 32. Al cap. 33 vi è la benedizione delle tribù che è una previsione della storia di ogni tribù, ed infine, nel cap. 34, si racconta la morte di Mosè

Ottava Lezione

Seconda Fase:

Conquista della Palestina ed età dei Giudici

(1220-1030)

(Giosuè – Giudici – Ruth – I Samuele 1: 12)

Giosuè

Dopo la morte di Mosè, il popolo d'Israele viene guidato da Giosuè (il cui nome vuol dire "Geova salva" ed è lo stesso nome di Gesù) al di là del Giordano, nell'attuale Palestina. Il Giordano viene attraversato come il Mar Rosso; vengono prese alcune città, come Gerico, Ai, Gabaon, ma la conquista non viene completata. I capitoli da 13 alla

fine, del libro di Giosuè, indicano come dovranno essere divisi i territori tra le varie tribù e si comprende anche che la coabitazione con i popoli di Canaan è pericolosa non solo perché espone Israele al rischio di essere assoggettata agli stranieri, ma soprattutto perché è sempre in agguato, nel popolo, l'avidità e l'idolatria ed infine le varie tribù hanno una chiara tendenza a comportarsi come entità autonome, che si appropriano dei territori ad esse attribuiti, senza preoccuparsi della sorte delle altre tribù vicine.

I soli elementi unitari residui, sono la Tenda del Patto, affidata ai sacerdoti, che vaga qua e là nel territorio, ed i leviti sparpagliati tra le tribù per aiutarle nella vita civile ed in quella religiosa.

Già nel cap.22 di Giosuè, le tribù rimaste in Trans Giordania si edificano un loro altare separato. Nel cap. 24, Giosuè invita gli Ebrei a scegliere tra l'idolatria ed il culto di Dio e conclude *“Quanto a me e alla mia famiglia, noi serviremo il Signore”* (v. 15).

Giudici

Alla morte di Giosuè, le tribù continuano ad occupare i territori loro assegnati, ma ben presto sono costrette a passare alla difensiva e vengono assoggettate periodicamente, dai popoli confinanti.

I primi capitoli del libro dei Giudici spiegano che Israele è stato infedele, non ha terminato la conquista, ha convissuto con i popoli preesistenti in Canaan e ne ha condiviso l'idolatria ed i costumi corrotti. Inizia così la serie della dipendenza di alcune tribù ebraiche agli stranieri. I primi invasori furono gli Aramei, poi i Moabiti, i Cananei, i Madianiti, gli Ammoniti ed, infine, i Filistei.

Secondo il testo, queste soggezioni agli stranieri, sono sempre determinate dalla infedeltà degli Ebrei, che mancavano di unità politica e religiosa, commettevano atti immorali, come quelli narrati nei cap. dal 18 alla fine, che riguardano essenzialmente le tribù di Dan, Efraim e Beniamino.

Nel momento in cui l'oppressione straniera era più forte, il Signore mandava un liberatore del suo popolo, che assumeva il ruolo di Giudice. I principali, tra questi giudici, furono: Debora, Gedeone, Iefte, Sansone e Samuele. La carica di Giudice era straordinaria; le città continuavano ad essere governate dagli anziani; le tribù avevano i loro

principi. Dei Giudici citati, vengono messi in luce i meriti e, soprattutto, la fede in Dio e la forza, ma anche i difetti.

Gedeone era stato un grande combattente ed una guida intelligente, ma alla fine si macchiò di idolatria facendosi dare oggetti d'oro dagli Ebrei, per edificare un idolo (Giud. 8:27)

Jefte, che aveva vinto gli Ammoniti, fece un voto sconsiderato e fu poi costretto ad ammazzare la figlia.

Sansone, forte guida contro i Filistei, è troppo attratto dalle donne nemiche e viene tradito da Dalila.

Samuele, che è il più grande di tutti, ha dei figli corrotti che provocano lo scontento popolare.

Il libro dei Giudici del resto, è pieno di episodi di divisione, di corruzione e di idolatria e la permanenza dell'Arca in mano ai Filistei (I Sam. 4 e 5), ne fu la visibile conseguenza.

Vita in Israele

In questo periodo vi fu un tentativo di fondare una monarchia da parte del figlio di Gedeone, Amimelec (Giud. 9). Il suo regno dura solo tre anni; inizia con l'eccidio del settanta fratellastri, e si conclude con la tragica morte del re, colpito in testa da un vaso gettato da una donna. Si tratta, in complesso, di un periodo triste, in contrasto con le gloriose aspettative del Pentateuco. Il libro di Ruth, ma anche i Giudici, ci presentano una vita rurale. Ogni centro abitato si comporta come uno stato autonomo; gli anziani stanno seduti nella sola porta della città, il cibo è estremamente frugale (abbiamo l'esempio di grano arrostito, intinto nell'aceto); vige il diritto di riscatto di una donna da parte del parente più vicino, nel caso sia morto il marito senza lasciare figli. Un patto si stipula lasciando, in mano all'altro contraente, il proprio sandalo.

Vi è scarsa considerazione per la donna. Viene considerata ignominia, per un uomo, essere ucciso da una donna (Giud, 4:9; 4:22; 9:53)

Nel cap. 19 vi è un episodio agghiacciante che dimostra il poco valore dato in quei tempi alla donna. Un marito, per salvare la sua vita lascia che la sua concubina sia violentata a turno da molti abitanti di una città e la poveretta va a morire alla mattina sulla soglia della casa dove è ospitato il marito. La giustificazione pare essere l'infedeltà

delle donne, specialmente straniere. Le mogli filistee di Sansone ne forniscono validi esempi. Non è questa, però, la visione che Dio ha della donna. Gli Ebrei prendono Gericco per opera di una donna e, per di più, prostituta: Rahab.

Tutto il libro di Ruth è l'esaltazione di una fanciulla straniera fedele alla suocera ed al Dio di suo marito. Non è un caso che la dinastia di Davide abbia come progenitrice queste due donne straniere.

Bisogna tener conto, poi, di altre tre donne: **Debora**, la figlia di Jefte, e **Anna**, mamma di Samuele. Si vede come, fino d'allora, vi sia un contrasto tra il modo di pensare e di considerare la donna, da parte della società ed il ruolo che Dio affida alle sue figlie.

I Profeti

Accanto ai Giudici, che liberano Israele o parte del popolo, e mentre il ruolo dei sacerdoti sembra molto ridotto, questo periodo vede nascere un nuovo tipo di credenti: i **Profeti o Veggenti**.

Per la verità, Israele aveva avuto un grande profeta, una persona che parlava da parte di Dio e guidava il popolo nelle sue vie, cioè Mosè, ma, in realtà, quest'ultimo era stato visto come liberatore e legislatore, così che anche Gesù lo separerà dai profeti: *“Hanno Mosè ed i profeti; ascoltino quelli”*. (Luca 16:29)

La seconda guida, **Giosuè**, sembra prolungare il ruolo di Mosè di cui era stato servitore; egli è figura di Gesù, non solo perché ha lo stesso nome, ma anche perché unisce nella sua persona il ruolo di servo e di capo. Inoltre, come Gesù introduce il suo popolo nella patria celeste, Giosuè lo guida in quella terrestre.

Il primo profeta veggente è una donna, **Debora**, che unisce tre qualità. E' una profetessa che parla da parte di Dio, è giudice ed è una poetessa. Il suo cantico va messo in relazione con quello di Mosè (Deut.32) e con quello del popolo d'Israele, dopo il passaggio dal Mar Rosso (Es. 15).

L'altro profeta o veggente, è proprio l'ultimo giudice, **Samuele**. A proposito di lui sappiamo che vive insieme ad altri profeti, che su loro scende lo Spirito Santo, proprio come alla Pentecoste (I Sam. 10: 1-16).

Era già successo ai settanta consiglieri scelti da Mosè (Num. 11: 24-30). Il segno della presenza di Dio è dato dal *profetizzare*, come primo frutto dello spirito santo. Anche se siamo abituati a pensare il profeta come una persona individualmente scelta da Dio, sia

in Num. Cap.11, come in I Sam: 10, si parla di un dono di profezia dato ad un intero gruppo. In tutta la storia d'Israele si avranno, accanto a grandi profeti, (Nathan, Elia, Eliseo, Isaia, ecc.) comunità di profeti, come quella registrata in II Re, 4: 38-41.

Le donne in questo periodo

Non vi è dubbio che, dalle vicende, emergano un'idea ed un modo di vivere maschilista che arriva fino all'ignominia del capitolo 19, in cui un padre, per proteggere il suo ospite, è pronto ad abbandonare le figlie ai propri concittadini perché esercitino violenza su di loro; ed un marito, poi, abbandona la moglie che, dopo una notte di violenze, torna alla casa dove è il suo marito e muore davanti alla porta.

Eppure, in conflitto con questa mentalità, vi è l'esaltazione delle doti di alcune donne. La prima è **Rahab**, la meretrice, che ha fiducia in Dio, aiuta i messaggeri di Giosuè che spiano Gerico e trasforma la sua casa in una specie di arca, perché tutti quelli che credettero alla sua parola e si rifugiarono in casa sua, furono salvati. Secondo Matteo (cap.1), ella avrebbe, poi, sposato Salmon, e avrebbe generato Boaz, bisnonno di Davide.

Un'altra donna, citata tra le progenitrici di Davide e del Messia, è **Ruth**, la moglie di Boaz. Se Rahab era stata una prostituta e viene salvata per fede, tanto da diventare uno degli esempi della fede (Eb. 11:31), Ruth era una straniera, che per amore del suo primo marito e della suocera, sceglie di seguire quest'ultima in Israele e di ubbidire alla voce di Dio e diventa il simbolo di una figlia e moglie fedele.

La terza donna, **Anna**, madre di Samuele, è il simbolo della madre che consacra il proprio figlio al Signore e da lei nascerà il profeta che ungerà re, Davide. Il suo cantico (I Sam. 2: 1-10) è molto simile al Magnificat e ne fa anche un esempio di poetessa come l'ultima donna da citare, **Debora** di cui abbiamo già parlato e che rappresenta il modello della donna impegnata nella vita pubblica. Si può dire che, in un periodo di esasperato maschilismo, il Signore mostra quale possa essere il vero ruolo della donna.

Il fatto che Rahab e Ruth (la meretrice e la straniera) siano progenitrici di Cristo, insieme con Betsabea, l'adultera, indica come il Signore possa trasformare ciò che è impuro in qualcosa di più grande, toccando il cuore (I Sam. 10: 9 *Iddio le mutò il cuore*)

Nona Lezione

Terza Fase:

La monarchia unitaria di Israele

(1030-930)

Il passaggio dall'età dei giudici alla monarchia

E' il periodo più glorioso della storia ebraica che coincide con un'assenza di grandi imperi dominanti il Medio Oriente. Si tratta, cioè, di un secolo di splendore dovuto, essenzialmente, al momento centrale del periodo, cioè, il Regno di Davide.

Conosciamo, con sufficiente precisione, la data di morte di Salomone, l'ultimo re del regno unitario, attorno al 930 a.C.

I re che regnarono nel complesso del territorio di Israele furono tre: **Saul, Davide e Salomone**. Alla morte di Saul, il regno si divise, Davide venne eletto re di Giuda ad Hebron ed Jisboset (o Jisbaal), figlio di Saul venne proclamato re di Israele a Manhaim in Transgiordania. Solo dopo la morte di quest'ultimo, Davide diventa re di tutto Israele e di Giuda, titolo che non viene più ricordato alla sua morte.

La storia di Saul e di David è raccontata nei cosiddetti due libri di Samuele. In realtà, solo il primo libro ha come protagonista Samuele, che, nel secondo, è già morto.

I primi capitoli sono dominati dalla storia dell'ultimo periodo dei giudici, caratterizzati, in realtà, dal predominio dei Filistei. I capitoli 4,5,6 hanno, poi, il racconto della caduta dell'Arca in mano dei Filistei che, ad un certo punto, la riportano in territorio ebraico perché terrorizzati dalle piaghe che li colpiscono e che attribuiscono all'Arca. Intanto il territorio di Israele è sottoposto ai Filistei finché Samuele non riunisce il popolo e vince i Filistei a Mitspa, esercitando, poi, per lunghi anni, il compito di giudice e facendo una sorta di opera itinerante tra le località di Bethel, Ghilgal e Mitspa, risiedendo, poi, a Rama.

I capitoli 8-12 del I libro di Samuele, raccontano , in vario modo, il passaggio tra l'era dei giudici e l'avvento della monarchia. Vi sono state, evidentemente, varie redazioni dell'evento considerato, talora più positivo e, altre volte, molto negativo. Si mette, comunque, in risalto che la scelta di un re è quasi il ripudio della sovranità di Dio sul suo popolo (I Sam. 8: 7-9; 12-28) Il re viene descritto come un dominatore ed un padrone

che toglie al popolo la sua libertà (I Sam. 8: 11-18). Molte cose, ivi descritte, si possono riferire al tempo del re Salomone che fu veramente fiscale ed oppressivo. (I Re 1: 11)

Vi è, poi, la storia dell'incontro segreto tra Samuele e Saul e della sua unzione a re, prima ancora che il sovrano venisse designato per sorteggio. E' interessante come Saul venga descritto come il più alto e più prestante degli Israeliti (I Sam. 10: 22-24)

Il capitolo 10 presenta un incontro tra il neo-eletto Saul ed il mondo dei profeti che preannuncia come, durante tutta la monarchia, il potere del re dovrà fare i conti con i profeti che ci vengono presentati qui come gruppi o scuole di credenti, investiti dallo Spirito di Dio (Il redattore del testo rivela di scrivere vari anni dopo quando fa l'equazione tra profeta e veggente in I Sam. 9: 9 “ *Anticamente in Israele quando uno andava a consultare Dio, diceva: venite andiamo dal veggente perché colui che oggi si chiama profeta, anticamente si chiamava veggente*”)

E' interessante, comunque, come si metta in rilievo che la monarchia, in quanto tale, riduca Israele ad una posizione di minore libertà, perché la Signoria di Dio significa libertà personale. Questa posizione verrà messa in rilievo al tempo della rivoluzione inglese di Cromwell, quando i veri livellatori chiederanno che vi sia il suffragio universale perché la volontà di Dio si esprime attraverso il volere del popolo.

Il regno di Saul

(I Samuele 13-31)

Periodo di accordo con Samuele

In primo luogo, vi è un disaccordo sulla durata del regno di Saul; Il testo ebraico parla di due anni; tutte le traduzioni, sulla scia della versione dei 70, parlano di 42 anni (40 anni sarebbe la durata dei regni di Davide e di Salomone). Si potrebbe fare l'ipotesi che due anni separino l'unzione di Saul da quella di Davide, ma allora non ci troveremmo più con l'età di Davide quando è diventato re (30 anni).

Il primo periodo del regno di Saul è caratterizzato da notevoli vittorie su tutti i popoli vicini, ma anche da una serie di gravi errori: il non aver atteso Samuele per consultare il Signore, sostituendo il profeta; l'aver fatto giurare al popolo di non mangiare durante una grande battaglia, per potersi vendicare meglio dei suoi nemici (14:24). La conse-

guenza fu che Gionathan, che non aveva sentito il giuramento, mangiò del miele, ma il padre non osò metterlo a morte secondo la promessa a Dio, perché il popolo lo considerava vincitore della battaglia. Inoltre la sera, i soldati, esausti, mangiarono bestiame non dissanguato, contro i precetti della legge.

Un altro peccato fu commesso da Saul dopo avere vinto gli Amalechiti, perché lasciò in vita il re Agag e, soprattutto, permise al popolo di portare, come bottino, gli animali più belli trovati tra gli Amalechiti.

Samuele gli annunciò che Dio lo disconosceva come suo re. Nel cap. 15 vi sono due versetti chiave; il primo è il 17:” *Non è egli vero che quando ti reputavi piccolo sei divenuto capo delle tribù di Israele e il Signore ti ha unto re?*” ed il secondo è il 22:”*Il Signore gradisce gli olocausti e i sacrifici, come che si ubbidisca alla sua voce?*” (Il concetto ritornerà spesso nella Bibbia. Il Signore gradisce ubbidienza e non sacrifici o riti religiosi). Samuele conferma la fine del regno di Saul, anche se poi accetta di accompagnare il re per non fargli perdere l’onore davanti al popolo.

E’ notevole l’episodio per cui Saul strappa il mantello di Samuele e, quest’ultimo dice che il Signore strappa il regno a Saul e sceglierà un altro. Il versetto 24 indica il definitivo divorzio tra i due. Samuele se ne andrà a Rama, e Saul a casa sua a Ghibea di Saul.

E Samuele, finchè visse, non andò più a vedere Saul perché Samuele faceva cordoglio per Saul. Apparentemente, però, la posizione di Saul non cambiò.

Periodo successivo alla rottura con Samuele

La seconda parte del regno di Saul è caratterizzata dalla lotta tra Saul e Davide e da una interminabile guerra con i Filistei.

In realtà, i capitoli da 16 a 31 del I libro di Samuele vedono la progressiva ascesa di Davide, unto a sorpresa, e di nascosto, re di Israele da Samuele, già nel cap. 16. Vi è subito una netta differenza con Saul, il re eletto precedentemente. Mentre di quest’ultimo si erano messi in rilievo la prestanza fisica e la statura (I Sam. 9: 2 e 10: 23), di Davide si sottolinea il cuore “*Non badare al suo aspetto, né all’altezza della sua statura perché il Signore non guarda a quello a cui guarda l’uomo; l’uomo riguarda all’apparenza, ma il Signore riguarda al cuore*” (16:7)

La seconda annotazione che abbiamo di Davide riguarda, tuttavia, anche il suo aspetto esteriore, caratterizzato dall'avvenenza, più che dalla prestanta: *“era biondo, aveva dei begli occhi e un bell'aspetto”* (16:12). Piacerà costantemente alle donne come proverà la storia di Mical e quella di Abigail, moglie di Nabal.

La terza annotazione è strettamente connessa all'unzione: *“e da quel giorno in poi lo Spirito del Signore investì Davide”* (16:13)

E' la presenza di Dio nella sua vita, e non un'innata forza, a permettergli di vincere il leone e l'orso e, più tardi, Golia (17: 34-36). Intanto Saul si sente abbandonato da Dio ed ha crisi, tanto che gli consigliano di chiamare Davide come suonatore; *“sa suonare bene; è un uomo forte, valoroso, un guerriero, parla bene, è di bell'aspetto e il Signore è con lui”* (16:18). Saul ne viene attratto, lo fa suo scudiero, lo ascolta mentre suona l'arpa. Si ha, così, la presentazione del dolce cantore di Israele, cui si attribuirà la paternità della maggior parte dei Salmi ebraici.

A tutto questo, si aggiunge la gloria militare con la vittoria clamorosa su Golia. Questa fu una vittoria della fede *“Tu vieni a me con la spada, la lancia ed il giavellotto; ma io vengo a te nel nome del Signore degli Eserciti, dell'Iddio delle Schiere di Israele che tu hai insultato”* (I Sam. 17:45). I versetti 46 e 47 continuano l'esaltazione di Dio *“Il Signore non salva per mezzo di spada, né per mezzo di lancia”*.

Il capitolo 18 aggiunge al quadro di questo giovane poeta-soldato-credente, due altri tasselli; Davide è un amico fedele, infatti avrà per Gionathan un'amicizia eterna; è l'amante, riamato, di Mical, figlia di Saul.

Il risultato è l'odio di Saul e la gelosia perché vede David in cammino con Dio e capisce che è destinato ad assumere il trono. Comincia a perseguitarlo; tenta di ucciderlo, trafiggendolo con una lancia; Davide fugge ed inizia la vita del fuggiasco e del bandito. Viene assistito dai sacerdoti, che, per la loro amicizia per Davide, vengono sterminati da Saul. Se ne salva uno solo, Abiathan, che si rifugia presso Davide.

Per ben due volte Davide salva la vita a Saul, perché egli è l'unto del Signore. Tiene, però, un lembo del mantello di Saul, quasi a rivendicarne l'eredità.

Saul completa la sua ribellione contro Dio, consultando, presso una medium, lo spirito di Samuele, ormai morto, che annuncia al re la sua morte imminente e la sconfitta.

Nella storia delle fughe di Davide, si inserisce quella della delicata storia d'amore con Abigail ed, infine, Davide ed i suoi, ricevono dal re filisteo di Gath una città dalla quale dovrebbero fare razzie contro Israele; in realtà, le faranno contro i nemici di Israele. Il giovane poeta, valente guerriero e di bell'aspetto, diventa, così, un brigante romantico. Molti secoli dopo, molto simile alla sua, sarà la storia del re anglosassone Alfredo il Grande.

Quando riceverà la notizia della sconfitta e della morte di Saul, ne proverà molto dolore, punirà lo straniero che si vanta di avere ucciso il re, nonostante lo avesse fatto su richiesta dello stesso Saul, già morente. Quindi canterà un'elegia su Saul, Gionathan ed i morti di Israele.

Il regno di Davide

Il secondo libro di Samuele è dedicato al regno di David che rappresenta il momento più glorioso della storia di Israele e l'annuncio del tempo messianico.

Alla morte di Saul, il suo regno rischia di dissolversi. Buona parte del territorio di Israele è occupato dai filistei. La tribù di Giuda riconosce Davide come suo re, e la capitale del regno è Hebron, la città che era stata dominio di Caleb, uno dei due israeliti che, usciti dall'Egitto con Mosè, avevano potuto entrare nella terra di Canaan.

Hebron era una città santa perché conteneva il sepolcro di Abramo e dei suoi immediati discendenti.

Il generale Abner, capo dell'esercito di Saul, fa riconoscere re d'Israele il figlio di Saul, Iisbaal (chiamato anche Jisboset), ponendo la capitale del regno a Manahaim in Transgiordania, forse per evitare la minaccia dei filistei.

Inizia, così, una netta distinzione tra la tribù di Giuda e le altre tribù d'Israele. Dopo la morte di Abner (ucciso a tradimento da Joab) e di Jisbaal, il regno di Israele verrà offerto a Davide che manterrà il titolo di re di Giuda e di Israele.

Vi è una differenza di circa cinque anni tra la durata del regno di David su Giuda e quello di Jisbaal su Israele. Probabilmente Abner non era riuscito a far riconoscere Jisbaal re di Israele, mentre Davide poté unificare immediatamente la tribù di Giuda.

La prima mossa di Davide come re di Israele fu di procurarsi una capitale stabile e gloriosa. Occupò quindi Gerusalemme, che era rimasta nelle mani dei Gebusei e che, per la sua posizione geografica, era al centro del territorio di Israele ed era quasi imprendi-

bile, perché posta su un colle. Da questo momento Israele avrà un solo Dio, un solo popolo, una sola grande città, Gerusalemme. Il fatto che essa si sia chiamata *città di Davide*, fa pensare che Davide diventasse re di Giuda, d'Israele e di Gerusalemme.

Dopo la conquista della città, David riceve l'omaggio di Hiram, re di Tiro e vince, in modo inequivocabile, anche se non definitivo, i Filistei. E' sempre sottolineato che il vero vincitore non è Davide, ma il Signore (5:24)

La storia dei successi di Davide, giunge fino al capitolo 11. Apprendiamo che, oltre ai Filistei, egli vince i Moabiti, rendendoli tributari, i Siri di Damasco e di Tsoba, gli Edomiti e gli Ammoniti, unificando, per la prima volta tutto Israele e dominando il territorio dal Sinai all'Eufrate.

Nel capitolo 8: 15-18, si descrive anche la struttura del governo di Davide, che comprendeva una guardia del corpo, formata da mercenari. Dopo la conquista della città di Gerusalemme, capitale politica, Davide decide di farne la capitale religiosa, portandovi l'Arca del Patto, con una grande festa, in cui, Davide danzò in mezzo al popolo senza alcun ritegno, concludendo la giornata con una distribuzione di cibo (un pane, una porzione di carne ed una schiacciata di fichi secchi), beneducendo il popolo nel nome di Dio.

E' interessante notare come la distribuzione di cibo da parte del Re, sia un'altra delle somiglianze con Gesù, (la moltiplicazione dei pani e dei pesci) che verrà chiamato Figliuolo di Davide.

La scena dell'entrata dell'Arca a Gerusalemme vide uno scontro tra Davide e Mical, sua moglie e figlia di Saul. Per Mical, la totale partecipazione di Davide, seminudo, alla danza sacra, era un disonore la figura del re; per Davide, invece, si trattava di onorare il Signore, dalla cui unzione traeva legittimità il suo regno.

Il capitolo 8 vede l'offerta, da parte di Davide, di edificare un tempio al Signore; il profeta Nathan, da parte di Dio, gli impedisce di costruire il tempio, che sarà, invece, edificato da Salomone, suo figlio, ma gli annuncia che Dio gli fonderà una dinastia.

Particolarmente importante è il versetto 16: "*La tua casa ed il tuo regno saranno saldi per sempre dinanzi a te ed il tuo trono sarà reso stabile in perpetuo*". Quando, 400 anni dopo, la dinastia di Davide non regnerà più sul trono di Giuda, questo versetto sarà attribuito al Messia, peraltro già annunciato al tempo di Isaia, quando ancora la dinastia davidica era salda sul trono.

La risposta di Davide è una esaltazione delle opere di Dio ed un riconoscimento della Sua potenza e del Suo amore per il popolo di Dio e per la dinastia che gli era stata promessa.

La caratteristica di Davide è proprio il suo timor di Dio e la fedeltà al Signore, così come nel capitolo 9 si mette in rilievo la sua fedeltà verso l'amico Gionathan, dando a Merilbaal (o Mefibosheth) figlio di questi, tutti i beni del nonno Saul ed elevandolo alla dignità di Principe.

E' interessante notare come le notizie dei successi di Davide si limitino, di fatto, ai primi 10 capitoli del II libro di Samuele.

Dal capitolo 11 alla fine, si raccontano, poi, i momenti difficili della sua vita; i suoi peccati ed i suoi pentimenti.

Viene messo in rilievo come sia un padre amorevolissimo e come il suo amore non venga meno anche quando i figli compiono errori, come Ammon, Absalom e Adonia. Absalom giunse ad essere acclamato re di Israele e costrinse Davide a rifugiarsi a Mahanaim, la capitale di Jisbaal, fidando nei suoi mercenari. Eppure, chiese ai soldati di risparmiare il giovane Absalom e, quando dissero a Davide che il figlio ribelle era morto, egli fece un lamento sul suo figliuolo.

Così aveva digiunato quando il figlio di Betsabea era ammalato, nella speranza che al bambino fosse risparmiata la vita, pur riconoscendo che la punizione per la sua colpa era giusta.

Vi è, in questi capitoli, la presentazione dell'uomo Davide, peccatore e pieno di guai, ma pronto a pentirsi. Pare essere la vera figura del credente, peccatore giustificato per grazia e sempre penitente. Una volta che Dio lo ha perdonato, il suo perdono è totale.

Nell'ultimo capitolo, viene descritta quella che è ritenuta la colpa più grave di Davide, il censimento, che sembra essere dovuto al desiderio di quantificare la propria grandezza. Viene rimproverato dal profeta Gad; si pente ed il Signore ferma la pestilenza che aveva colpito il popolo. Di fronte ad Arauna il Gebuseo che gli offre il necessario per fare un sacrificio a Dio, Davide, dimentico della sua dignità reale, afferma: *“Non offrirò al Signore, al mio Dio, qualcosa che non mi costi nulla”* (II Sam. 24:24).

QUESTIONARIO

1. Racconta brevemente le avventure dell'Arca di Dio nel I libro di Samuele (Cap. 4, 5, 6) e nel II libro di Samuele (cap. 6)
2. Perché Dio era contrario a che Israele eleggesse un re?
3. Quando nasce, per la prima volta, il Regno di Giuda?
4. Trova almeno tre ragioni che indichino l'importanza di Davide nella storia ebraica.

Decima Lezione

...Continua la terza fase.....

Il regno di Salomone

Struttura del regno

Il terzo ed ultimo dei re del Regno d'Israele, unificato con quello di Giuda, fu Salomone. Fu l'unico che salì al trono per eredità e non per conquista, anche se dovette superare la concorrenza di alcuni suoi fratelli ed, in particolare, quelle di Absalom e del primogenito di Davide, Adonia.

Il suo lungo regno fu caratterizzato dalla pace e dal possesso di tutti i territori conquistati da Davide e sintetizzati nel testo con l'espressione: "*dall'Eufrate a Gaza ed al golfo di Elath*".

Era un regno organizzato in modo autoritario. Aveva diviso il territorio in dodici distretti, capitanati da dodici intendenti, molti dei quali erano generi del re. Ogni distretto doveva pensare a rifornire di tutto il necessario la corte regia per un mese all'anno. Inoltre, in cambio del legname che traeva dal Libano per le proprie costruzioni civili e militari, Salomone riforniva di cibo anche la corte di Hiram, re di Tiro.

Salomone aveva costruito una flotta nel golfo di Eilat, per andare a prendere l'oro di Ophir, località rimasta misteriosa, del golfo Persico. Aveva un governo formato da undici alti dignitari. Il testo (I Re 6) parla di 30.000 legnaioli, 70.000 facchini, 80.000 scalpellini chiamati a lavorare per il re.

Questa grande organizzazione fu una delle ragioni per cui, alla morte di Salomone, Israele rivendicò la sua libertà e si ribellò al figlio di Salomone, Roboamo, perchè il peso delle tasse e la fatica delle corvées dovevano essere eccessivi.

La sapienza di Salomone

Salomone viene presentato come un re sapiente. Di fronte a Dio che gli chiedeva che cosa volesse, Salomone rispose che desiderava sapienza per amministrare la giustizia al suo popolo. Dio gli promette anche gloria e ricchezza, oltre alla stabilità del suo regno.

La sua sapienza viene esaltata nel I libro dei Re e sarebbe alla base della sua gloria e dell'ammirazione degli altri popoli. Come spesso avviene, furono riportati molti suoi

detti famosi e venne considerato l'autore di tutta la letteratura sapienziale contenuta nella Bibbia. Gli vennero, così, attribuiti i **Proverbi**, l'**Ecclesiaste** ed **Il Cantico dei Cantici**. Si può ritenere che alla sua corte nascesse una vera e propria scuola.

La costruzione del Tempio

L'opera più importante di Salomone fu la costruzione definitiva della rocca di Gerusalemme, destinata a diventare la capitale del regno ed il centro religioso, politico e culturale del popolo d'Israele.

Il tempio di Salomone sarebbe stato, per molti secoli, il simbolo stesso di Israele e della sua gloria, così come dopo la sua distruzione ad opera dei Babilonesi prima, e dei Romani poi, il segno più manifesto della sciagura che aveva colpito il popolo di Dio. Lo annunciava lo stesso testo biblico: *“E questa casa per quanto sia così in alto, sarà desolata, e chiunque le passerà vicino rimarrà stupefatto e si metterà a fischiare e si dirà: < Perché il Signore ha trattato in tal guisa questo paese e questa casa? > E si risponderà: < Perché hanno abbandonato il Signore l'Iddio loro, si sono invaghiti d'altri dei e si sono prostrati dinanzi a loro >”* (I Re, 9: 8-9)

Il brano, probabilmente scritto durante l'esilio babilonese, è stato, per quasi 2.000 anni, di una sconcertante validità.

Quello che è importante è che la costruzione del tempio divenne il simbolo dell'unità religiosa di Israele *<un solo Dio – un solo popolo – un solo punto di incontro tra Dio e il popolo, il tempio>*.

Questo è il significato del detto di Gesù: *“Distruggete questo tempio ed in tre giorni lo farò risorgere”* (Giov. 2:19)

Come gli Ebrei trovavano nel tempio il luogo da dove pregare Dio ed attraverso il quale giungere a Dio, così per noi è Cristo stesso, l'unica possibilità per avere comunione con Dio.

Salomone dice nettamente che il tempio non è la casa in cui abita Dio, ma il luogo di incontro tra Dio ed il suo popolo. Nel cap. 8 è messo bene in chiaro che *“i cieli ed i cieli dei cieli non possono contenere Dio”* (I Re 6:27), ma Egli guarda la preghiera di coloro che pregano rivolti al tempio.

La mancanza di unità, l'adorare Dio in altri luoghi, diventa ora un gesto idolatrico. E' molto interessante anche come Dio sia pronto a perdonare il suo popolo quando si pente sinceramente.

L'ultima fase del regno

Negli ultimi anni di regno, Salomone sposa principesse straniere che lo spingono all'idolatria. Secondo I Re 11:3, ebbe settecento principesse per mogli e trecento concubine.

Il testo biblico ricorda il divieto divino di unioni con donne provenienti da paesi idolatri, cosicchè, in vecchiaia, queste mogli lo spinsero all'idolatria *"e il cuore di lui non appartenne tutto quanto all'Eterno, al suo Dio, come aveva fatto Davide suo padre"*. Costruì templi a Kemosh ed a Molec, gli déi dei Moabiti e degli Ammoniti. Questa idolatria determinerebbe la fine del periodo di pace con una serie di ribellioni, tra cui quella di Geroboamo, cui il profeta Ahia aveva promesso di essere re d'Israele, mentre alla dinastia di Davide sarebbe rimasta la tribù di Giuda. Così, alla morte di Salomone, si concluse la storia del regno unito di Israele e di Giuda.

Dieci tribù del nord elessero Geroboamo, re di Israele e Giuda e Beniamino confermarono Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, con capitale a Gerusalemme.

Libri sapienziali

Proverbi

Alla corte di Salomone nasce una scuola di sapienza che continuerà fino alla fine del regno di Giuda e si concluderà nell'esilio babilonese. Il primo dei libri, frutto di questa scuola, è quello dei **Proverbi**, raccolto, nell'edizione definitiva, da un autore dell'esilio che aveva scritto anche la prima raccolta, che è, in realtà, un poemetto alla sapienza, fonte di vita e di felicità. (Prov. 1: 8-9: 18) Alcuni pensano si possa identificare la Sapienza cantata, in particolare nel cap. 8, con il logos di cui si parla in Giovanni, cap. 1.

Le raccolte sono, in tutto, 8, di cui due (la II e la V) sono attribuite a Salomone.

La II si estende dal cap. 10 al cap. 22:16 e raccoglie alcune delle 3.000 massime attribuite a Salomone e raccolte dai dotti della corte di re Ezechia, a cavallo tra l'VIII ed il VII secolo a.C. e più o meno contemporaneo del profeta Isaia.

L’VIII raccolta è, in realtà, un poemetto sulla donna virtuosa. Il libro è, nel complesso, ottimista, perché delinea un uomo responsabile di se stesso. La rettitudine, la giustizia, la lealtà e l’umiltà, sono premiate, i vizi sono puniti. Al di sopra di tutto, vi è Dio, sovrano assoluto della natura, degli eventi e del cuore degli uomini (21: 30-31)

Ecclesiaste

L’Ecclesiaste prende il titolo da quello che si presenta come l’autore, in ebraico **Qohelet**, che significherebbe “*membro dell’assemblea*”. In greco assemblea si dice “*Ecclesia*” e perciò la versione dei Settanta ha tradotto Qohelet con “*Ecclesiaste*”.

Il titolo aggiunge che si tratta del figlio di Davide, re di Gerusalemme. E’, quindi, attribuito a Salomone. Notammo che, probabilmente, il titolo di re di Gerusalemme fu, in un primo tempo aggiunto, da Davide, a quelli di re d’Israele e di Giuda e forse esso viene usato qui per non identificarlo con uno dei due regni seguiti alla divisione verificatasi alla morte di Salomone.

Si pensa, in realtà, che si tratti di un autore, del III sec. a.C., che vuole ricollegarsi idealmente al saggio re Salomone. Per lui la saggezza è riconoscere la vanità delle cose di questo mondo, l’inesorabilità della morte, l’impossibilità, per l’uomo, di raggiungere una autentica conoscenza delle cose e la felicità perché tutto è vanità.

In questo panorama di vanità viene presentata l’opera di Dio come la sola eterna, di cui l’uomo può avere una visione d’insieme, perché l’ha posta Dio nel suo cuore (3: 9-16). Ciò che Dio fa è per sempre, senza che vi si possa aggiungere o togliere niente.

L’Ecclesiaste critica una religione fondata sui sacrifici e non sull’ubbidienza (4: 17) e consiglia anche un rapporto con Dio che tenga conto del fatto che Egli sta in cielo e noi sulla terra (5:1).

Consiglia preghiere brevi, voti prudenti e sempre sciolti (5: 3). Invita a guardarsi dai sogni e dall’abbondanza di parole. *Tu temi Dio* (5:6). Vi è una profonda insoddisfazione per la corruzione della società e per l’imperfezione del nostro pensiero. “*Cerca di capire l’opera di Dio, perché nessuno può raddrizzare ciò che Egli ha fatto curvo. Nei giorni felici sii lieto, nei giorni di dolore rifletti; gli uni e gli altri vengono per volere di Dio, perché l’uomo non possa sapere mai nulla del proprio futuro*” (7:14).

Non vi è ancora, nell’Ecclesiaste, la speranza della resurrezione e della vita eterna, anche se vi è il senso della presenza di Dio nell’uomo. Dopo aver descritto il dolore della

vecchiaia, il saggio conclude (12:7) *“Allora la polvere torna alla terra da dove è venuta e il soffio vitale torna a Dio che lo ha dato”*.

La conclusione è poi: *“Temi Dio ed osserva i suoi comandamenti, perché l’uomo è tutto qui. Dio giudica ogni azione, anche ciò che è nascosto, sia buono che cattivo”*.

Vi è, comunque, nel libro una profonda tristezza, che nasce dalla considerazione dell’apparente vanità delle nostre azioni, al di là del rapporto con un Dio che è, però, sentito lontano dall’uomo.

Cantico dei cantici

Il Cantico dei cantici è un poema o, secondo altri, una serie di poemetti che canta l’amore tra due giovani e si rivolge alle fanciulle di Gerusalemme, che costituiscono una specie di coro che accompagna i due innamorati.. I versetti 7-11 del cap 3, invitano le fanciulle di Gerusalemme a vedere il re Salomone adorno della corona datagli dalla madre il giorno del suo matrimonio.

Il cap. 8, presenta due frammenti; uno sembra riferirsi alle mura di Gerusalemme, riedificate da Nehemia, l’altro ad una vigna del re Salomone.

I commentatori ebraici e cristiani, al di là del canto di amore, così spontaneo e che fa del Cantico dei cantici una delle più belle poesie di amore di tutti i tempi, hanno voluto vedere una allegoria del rapporto tra Dio ed Israele e tra Dio e la Chiesa.

L’autore, del III sec. a.C., attribuendo la poesia al re Salomone, sembra volerla riferire alla scuola sapienziale iniziata da quel re e quindi invitarci a darle un valore allegorico. Io penso che la descrizione della Palestina in primavera, della freschezza e gioia di amore dei protagonisti sia, in sé, un inno alla creazione ed al Creatore.

Da questo punto di vista sono particolarmente importanti i versetti 6 e 7 del cap. 8: *“Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; insaziabile come morte è amore; insaziato come gli inferi è ardore, le sue vampe sono vampe di fuoco; le sue fiamme fiamme del Signore. Le molte acque non possono spegnere l’amore né travolgerlo i fiumi. Se un uomo offrisse tutte le ricchezze della sua casa in cambio di amore, sarebbe sicuramente disprezzato.”*

Il sigillo serviva ad autenticare documenti ed era il segno più forte della propria personalità (gen. 41:42; 38: 18-25). In questa esaltazione finale dell’amore vi è la sola citazione del Signore, quasi Egli sia garante dell’amore umano.

Undicesima Lezione

Quarta Fase:

Il Regno diviso

(930-586)

Alla morte di Salomone il regno si divise in due. La parte settentrionale, costituita, teoricamente, da dieci tribù, proclamò, re d'Israele, Geroboamo. Le tribù di Giuda e Beniamino, da cui dipendeva anche quella di Simeone, formarono il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme.

Regno di Israele (930-721):

Il regno di Israele, apparentemente più grande, in realtà fu più debole. Esso, infatti, era più facilmente esposto al pericolo degli Assiri che, proprio in questi secoli, raggiunsero il massimo della loro potenza e che, nel 721, vinsero definitivamente il regno e deportarono gli israeliti in Babilonia, sostituendoli con babilonesi che, dal nome della capitale del territorio, presero il nome di Samaritani.

Oltre agli Assiri, furono nemici del regno di Israele i Siriani o Aramei, che avevano la capitale in Damasco. Il regno del Nord ebbe, però, anche forti problemi interni. In primo luogo, Geroboamo cercò di evitare che i suoi sudditi andassero ad adorare IYVH a Gerusalemme, erigendogli dei templi nel suo territorio; uno a Bethel, sacro alla memoria di Abramo e di Giacobbe, ed un altro a Dan, nell'estremo nord del regno. Il centro dei due santuari, anziché l'arca del patto, fu un torellino d'oro, che la Bibbia, per diletto, definisce vitello. In realtà si adorava IYVH, che rimaneva invisibile sopra il torellino. I profeti, rimasti fedeli al culto tradizionale, accusavano il re di idolatria perché il popolo finiva per identificare Dio nel torellino. Inoltre, in tal modo si disubbidiva al secondo comandamento che proibiva di fare immagini e di prostrarsi dinanzi a loro. Siccome, poi, i membri della tribù di Levi, guardavano al tempio di Gerusalemme come all'unico santuario legittimo del popolo ebraico, Geroboamo scelse i sacerdoti dei suoi templi tra tutte le tribù. Tutti i re di Israele seguirono la politica religiosa di Geroboamo ed anzi, alcuni, più legati al mondo cananeo e fenicio, introdussero anche veri e propri culti pagani, come quelli di Astarte, Belzebub e Baal.

Israele ebbe 20 re, appartenenti a varie dinastie. Le principali furono quelle di Geroboamo, con capitale a Tirsa, di Baasa, di Omri, di Iehu.

Omri creò una splendida capitale degna di gareggiare con Gerusalemme: Samaria. Achab fu un re molto importante. In primo luogo, avendo sposato la figlia del re di Tiro, Jezabel, favorì la diffusione del paganesimo in Israele e dovette lottare a lungo contro il profeta Elia, seguace di Dio. In politica estera fece sposare la sorella o figlia Athalia con il re di Giuda Achazia. Lottò a lungo contro Benhadad II, re di Damasco e con i Moabiti, che fino ad allora erano stati vassalli del re d'Israele. Il figlio, che si chiamava **Achazia**, come il re di Giuda, continuò la politica del padre ed ebbe, come oppositore, il profeta Eliseo, successore di Elia. Fu ucciso da Jehu, sotto la cui dinastia continuarono le guerre contro la Assiria. Infine, **Joas** (798-783) e, soprattutto, **Geroboamo II** (783-742) approfittarono di un momento in cui la Assiria si disinteressava della costa mediterranea, per vincere definitivamente la Siria e per ritrovare la fioritura del periodo di Salomone. **Contemporaneamente**, anche il regno di Giuda, sotto Uzzia, conobbe un periodo di potenza, vincendo i Filistei e soggiogando gli Edomiti. Si ricostruì anche il porto di Eilat sul golfo di Acaba.

La prosperità economica provocò, nei due regni, una corruzione delle classi dirigenti e l'oppressione dei poveri. I profeti, aggiunsero alla lotta contro l'idolatria quella contro l'ingiustizia e la corruzione e, probabilmente, elaborarono il documento elohistico del Pentateuco. Tra i principali profeti di questo periodo, ricordiamo Amos, Osea e Michea. Morto Geroboamo II, e ripresasi la potenza dell'Assiria, si ebbe una serie di re, saliti al trono con congiure, fino a che, nel 721, Sargon II depose il re Osea, distrusse Samaria e deportò gli abitanti nelle regioni settentrionali della Siria. In cambio nacque la provincia di Samaria, abitata da Babilonesi, mescolatisi con i pochi ebrei rimasti. Il culto di IHVH, venne parzialmente mantenuto come quello del dio del luogo, insieme con le divinità babilonesi. I deportati persero, definitivamente, la loro identità.

Regno di Giuda (930-586)

Apparentemente più piccolo, perché comprendente solo due tribù, era certamente più forte del Regno del Nord, per vari motivi. In primo luogo, esso era meno esposto alle mire espansionistiche degli Assiri ed aveva alle spalle l'Egitto, tradizionalmente pacifico. Ciò nonostante, vi furono incursioni egiziane, all'inizio, durante il regno di Robo-

amo, ed alla fine, durante quelli di Giosia e di suo figlio Joachaz. Nel primo caso, si trattò del faraone Sisach, nel secondo di Neco, che passava dalla giudea per opporsi ai Babilonesi. Furono delle incursioni e non una vera e propria invasione del territorio.

In secondo luogo, ebbe una continuità dinastica essendo governato da 18 re di stirpe davidica, con la sola eccezione del regno usurpatore di Athalia, moglie di Achazia, sorella o figlia di Achab.

La capitale fu sempre Gerusalemme ove era il palazzo del re ed il tempio di IHVH. Alcuni re furono strettamente legati alla religione tradizionale ebraica; altri accettarono delle contaminazioni con i culti cananei, mentre, accanto al tempio, vi erano altri santuari. In Gerusalemme, però, rimasero l'eredità sacerdotale, le scuole di cantori, quelle sapienziali, anche se non mancarono profeti ad accusare anche Giuda di scarsa fedeltà all'Eterno.

Negli anni che videro il regno di Geroboamo II in Israele, anche il regno di Giuda ebbe una vasta estensione territoriale ed una abbondanza economica sotto il re Uzzia o Azaria, che, volendo entrare nel luogo santissimo del tempio, divenne lebbroso.

Fu questo periodo che cominciò la profezia di Isaia, che contrappose alla monarchia davidica di Uzzia, del figlio Jotam e del nipote Achaz, la profezia del regno messianico di un loro discendente.

Jotam ed Achaz salvarono la monarchia, accettando di essere vassalli del re di Assiria, mentre Ezechia (716-687) cercò di restaurare il culto di IHVH, togliendo i simboli idolatri dal tempio, distruggendo i vari santuari e celebrando la Pasqua. Vi fu una coincidenza tra l'azione di Ezechia e la profezia di Isaia. Ezechia cercò anche di attirare nel suo regno membri delle tribù del disciolto regno d'Israele.

Le tribù di Aser, Zabulon e Manasse parteciparono alla festa di Pasqua iniziando un'assimilazione delle altre tribù ebraiche nel regno di Giuda.

Tra le opere di pace di Ezechia si ricorda l'acquedotto sotterraneo, ancora oggi esistente, che dalla sorgente di Ghicon conduce le acque nella piscina di Siloe.

L'unico errore fu di fare vedere agli inviati di Meroduc-Baladan, re di Babilonia, i tesori del tempio; questo gli fu rimproverato da Isaia. Partecipò ad una lega antiassira e Semmacherib, re di Assiria marciò contro Gerusalemme, irridendo al suo Dio. Ezechia chiamò Isaia ed insieme pregarono il Signore. Nel 701 una pestilenza distrusse

l'esercito assiro che lasciò l'assedio di Gerusalemme. Fu questo un grande miracolo che dette credibilità alle grandi profezie di Isaia.

Gli eredi di Ezechia, Manasse e Amone, fecero una politica di sincretismo religioso e Manasse sacrificò perfino un figlio agli dei. Il programma di Ezechia fu ripreso e potenziato da Giosia (640-609)

Si può dire che Giosia abbia il grande merito storico di avere creato il Giudaismo. Restaurò il tempio di Gerusalemme e durante i lavori fu trovato il Deuteronomio. Abolì tutti i santuari, ad eccezione del tempio, estese il suo regno ai territori già appartenenti al regno del Nord e creò così una identificazione tra il suo popolo e la religione ebraica. Si alleò con Babilonia contro l'Assiria e cercò di fermare il faraone Neco che si recava a combattere con l'Assiria contro Nabucodonosor di Babilonia. Fu colpito da un dardo durante la battaglia di Meghiddo. Dopo la sua morte si succedettero alcuni re su Giuda, fino a che, prima Joachim e poi Sedechia, si ribellarono a Nabucodonosor, re di Babilonia, provocando due deportazioni ed infine la distruzione di Gerusalemme (586).

I profeti Geremia ed Ezechiele invano avevano tentato di evitare la distruzione, consigliando la sottomissione a Babilonia.

La riforma religiosa di Giosia permise, però, sia ai deportati in Babilonia che agli esuli in Egitto, di mantenere la propria identità religiosa, anche nella diaspora.

Si può dire che, se la religione ebraica è giunta fino a noi, si deve a **Davide**, che fornì agli ebrei una capitale, una dinastia ed un santuario unico; **Isaia**, che annunciò la speranza di un rampollo davidico come re di pace e liberatore, ad **Ezechia** ed a **Giosia**, che dettero origine all'identificazione tra popolo ebraico e religione monoteistica. Gli esuli ed i deportati avrebbero alzato lo sguardo verso i monti di Gerusalemme. I testi sacri sarebbero stati raccolti, completati e sarebbero diventati la base della fede di Israele.

I Profeti

A partire dai regni di Geroboamo II su Israele e di Uzzia su Giuda, che rappresentarono un periodo di relativo benessere per il popolo ebraico, si ebbe una nuova serie di profeti che ha lasciato scritti, iniziando la raccolta dei libri profetici.

Appartengono a Questo periodo i profeti Amos, Osea Nahum, Abacuc, Isaia, Michea, Sofonia e Geremia che, però, studieremo in collegamento con il periodo dell'esilio, perché la sua vicenda umana è strettamente collegata con gli ultimi anni del Regno di Giuda, la distruzione di Gerusalemme e gli eventi che la seguirono.

I profeti di questo periodo hanno come caratteristica il richiamo alle linee portanti della vera storia di Israele, cioè la fedeltà al Dio Liberatore che aveva donato a Israele la terra ed ora prometteva un futuro beato sotto il Messia, discendente di Davide.

La realtà, però, era ben diversa; il regno era diviso; l'idolatria era imperante; il sacerdozio spesso era ridotto ad una pura forma; vi è una profonda ingiustizia sociale.

Per questo, nella loro profezia, si alterna l'annuncio dell'imminente condanna di Israele, e poi ancora di Giuda, seguita da quella dei popoli vicini o dominanti, come Assiria e Babilonia, con la promessa di un riscatto ad opera del Messia.

I regni di Ezechia e Giosia, dominati da una profonda riforma religiosa, oltre che a delineare un nuovo modo di intendere il culto, erano dei modelli, anche se molto pallidi, di quello che sarebbe stato il regno del loro discendente: il Messia.

Il primo di questi libri è quello di **Amos**, vissuto ai tempi di Geroboamo II e di Uzzia.

Il libro di Amos si caratterizza per la sua condanna contro l'ingiustizia che investe l'apparato pubblico. Su tutto incombe l'imminente rovina, che si potrebbe evitare con un ritorno al Signore.

Il libro si compone di 9 capitoli, di cui i primi 6 contengono le "parole" di Amos, ossia le profezie contro i popoli vicini e contro Israele e Giuda e le loro classi dirigenti.

Gli ultimi tre capitoli contengono una serie di divisioni che confermano la condanna imminente. La profezia di Amos si conclude, però, con la restaurazione di Israele e il ritorno dall'esilio.

Il secondo libro profetico è quello di **Osea**, che è contemporaneo agli ultimi anni del regno di Israele, anche se egli non sembra avere assistito alla distruzione di Samaria, che aveva previsto.

Anche i 12 capitoli della profezia di Osea sono caratterizzati dalle condanne contro Israele, Giuda ed i popoli vicini, ma Osea presenta la maternità di dio verso il popolo d'Israele (1, 6, 11), che è stato infedele verso Dio, ma Dio lo perdonerà e lo rimetterà in piedi (6).

Nel II versetto del cap. 6, vi è un accenno alla resurrezione, nella guarigione che Dio opererà in due giorni ed al terzo Israele sarà rimessa in piedi. Osea presenta il rapporto tra Dio ed Israele anche come un matrimonio, in cui Israele è la sposa, spesso infedele, di Dio.

Concetto fondamentale per Osea è la volontà di conoscere Dio e la difficoltà di tale conoscenza.

Nauhm, nativo di un villaggio ebraico di nome Elcos, ha scritto un breve libro in cui si prevede la caduta di Tebe e quella di Ninive.

Il primo capitolo è un salmo alfabetico (=ogni versetto corrisponde ad una lettera dell'alfabeto), seguito da due capitoli con la condanna di Ninive.

Abacuc, è un profeta vissuto tra il 605 ed il 597, quando i Babilonesi stavano progressivamente conquistando il Medio Oriente. Il suo libro si compone di soli 3 capitoli, l'ultimo dei quali è uno splendido salmo, composto da Abacuc, o ripreso da una antica raccolta. Il libro contrappone la fedeltà di Dio alla malvagità umana e contiene uno splendido versetto, che sarà fatto proprio da S. Paolo: "Il giusto vivrà per la fede"(2: 4).

Michea è un profeta nato a Moriset, nel regno di Giuda ed è vissuto tra i regni di Jotnam ed Ezechia.

Il suo libro è, come contenuto, molto simile a quello di Amos, perché è in polemica contro le ingiustizie sociali del suo tempo. Si compone di tre discorsi, introdotti dalla parola "ascoltate".

Il primo prevede la distruzione di Samaria e comprende i primi due capitoli; il secondo prevede la distruzione di Gerusalemme e la sua restaurazione, con un valore di redenzione universale. Vi è tra l'altro, l'esaltazione di Betlemme, come patria del futuro re di Israele (5: 1).

Il terzo discorso comprende i capitoli 6 e 7, ed ha la forma di una accusa in un processo. Si conclude con una splendida preghiera al Signore, fidando nella sua fedeltà.

Il maggiore profeta di questo periodo è, però, Isaia.

Isaia

Svolse il suo ministero essenzialmente a Gerusalemme nel regno di Giuda.

Nato nel 765, iniziò la sua missione profetica l'anno della morte del re Uzzia (740 a.C.). Visse, così, in prima persona, i tragici avvenimenti svoltisi dal 735 al 701, con la caduta di Damasco (732), del regno di Israele (721), fino alla liberazione miracolosa di Gerusalemme, sotto il re Ezechia (701)

Egli fu in rapporto con i re Joatam, Ahaz ed Ezechia e fu il protagonista della già citata liberazione di Gerusalemme, quando una pestilenza costrinse gli Assiri a togliere l'assedio a Gerusalemme.

I primi 39 capitoli del libro di Isaia sono, qua e là, costellati di notizie della vita del profeta, mentre, dal cap. 40 al 66, queste notizie mancano del tutto. Per questa ragione si pensa, oggi, che i primi 39 capitoli siano di Isaia e che gli altri siano stati aggiunti al suo libro, in seguito e che siano opera di un "deutero" (secondo) e di un "trito" (terzo) Isaia, vissuti, rispettivamente, durante la cattività Babilonese, e dopo il ritorno degli esuli.

Probabilmente gli autori (spinti dallo Spirito Santo) hanno ritenuto che le loro profezie fossero la naturale continuazione della visione di Isaia.

Il libro è diviso in due parti:

1. dal cap. 1 al 35, vi sono i vari oracoli.
2. i cap. 36-39, costituiscono un'appendice storica che tratta: a) dell'assedio di Gerusalemme del 701, seguito da una miracolosa liberazione; b) dell'infermità e guarigione del re Ezechia; c) ed infine la visita degli inviati del re di Babilonia, cui Ezechia mostra i tesori di Gerusalemme, provocando la profezia di Isaia sul fatto che quei tesori sarebbero stati portati a Babilonia e che Gerusalemme sarebbe stata distrutta dai babilonesi.

Le profezie di Isaia riguardano essenzialmente la società di Israele e di Giuda del suo tempo e ne prevedono la distruzione, così come si prevede la fine dell'Egitto, dell'Etiopia, dell'Assiria e di Babilonia.

Il libro sviluppa, però, anche un altro tema. Quando Giuda sarà portato in esilio, resterà al popolo il paese sotto la signoria del Messia.

La descrizione dei tempi messianici costituisce un autentico controcanto, che è stato definito, dai Padri della Chiesa, un **Protovangelo**.

Nel cap. 9, si annuncia una gran luce, data da un rampollo di Davide *“Un bambino ci è nato, un figlio ci è stato donato, nelle sue spalle riposa l'impero e lo si chiama per nome: Meraviglioso Consigliere, Dio potente, Padre perpetuo, Principe della pace, per accrescere la potenza e per una pace senza fine sul trono di Davide e sul suo regno”* (vv. 5-6)

Il cap. 11 definisce i caratteri del regno del Messia e, per la prima volta, chiarisce che raccoglierà i dispersi di Israele e di Giuda, ma avrà anche una valenza universale per tutte le nazioni della terra.

Il cap. 12 contiene il canto dei riscattati del Signore.

Il cap. 14, che prevede la fine dell'Assiria e di Babilonia, si apre con due versetti che annunciano il ritorno del residuo di Israele a Sion ed il suo dominio su tutte le nazioni.

Un altro accenno alle caratteristiche del regno messianico, si ha al versetto 5 del cap. 16: *“Il trono sarà reso stabile con la pietà, e su di esso siederà, nella fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice premuroso del diritto e pronto alla giustizia”*

Nel cap. 21, si ha il racconto degli ultimi giorni, con la condanna dei malvagi ed il giudizio finale di Dio.

I cap. 25, 26, 27 rivelano come il Signore risparmierà il suo popolo e radunerà, sul monte Sinai, i dispersi di Israele.

Al cap. 25: 8, vi è l'annuncio più importante: *“Distruggerà per sempre la morte, e il Signore Iddio asciugherà le lacrime su tutti i volti”*

In questi capitoli, non solo Israele sarà salvato da Dio, ma *“Egli distruggerà su questo monte il velo posto sulla faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni”* (v.7).

I cap. 26 e 27 completano il concetto ed all'inizio del cap. 27, si ha la descrizione della vigna del Signore che, nel cap. 5, era stata presentata come devastata ed ora è diventata splendida sotto la cura del Signore.

Il tema del regno del Messia si ripresenta al cap. 32 (vv.1-8) e, più ancora, nel cap. 33 (vv.17-24)

Infine la gloria di Gerusalemme futura viene descritta nel cap. 35.

Il racconto della liberazione miracolosa di Gerusalemme nel 701, narrata nei cap. 36 e 37, doveva sembrare, ai contemporanei di Isaia, una specie di suggello divino alla grande visione del regno del Messia. Notiamo che in Isaia, per la prima volta, tutte le

nazioni partecipano alla salvezza offerta da Dio ed il monoteismo ebraico cessa di essere monopolio di una sola nazione per diventare patrimonio universale.

Quinta Fase:

L'esilio Babilonese

(586-539)

Questo periodo cominciò, in verità, con il 598, cioè con la prima delle tre deportazioni in Babilonia, avvenuta al tempo del re Joiachin. Furono allora deportati i personaggi più influenti del regno di Giuda e, tra loro, il profeta Ezechiele che era un sacerdote.

Si trattava di dignitari regi e di artigiani utilizzati nelle grandi opere pubbliche di Nabucodonosor. Il libro di Daniele aggiunge che alcuni dei giovani israeliti furono educati dal re di Babilonia. Durante questa fase, il profeta Ezechiele profetizzò sull'imminente distruzione del tempio di Gerusalemme e della stessa città, perché il popolo ebraico aveva abbandonato il culto di IHVH e non si era pentito in tempo.

C'è però la sensazione che, anche per merito del profeta, ma soprattutto per la recente riforma religiosa di Giosia, questa comunità ebraica non perse il senso della sua appartenenza ad un popolo eletto. Identificò la causa della sua rovina nell'abbandono della legge e continuò la raccolta delle leggi mosaiche e della storia ebraica.

Nel 586 l'ultimo re di Giuda, Sedechia, fu fatto prigioniero, accecato ed ucciso; Gerusalemme ed il tempio furono distrutti ed i Giudei, in grande massa, furono deportati a Babilonia ed a Nippur. Nonostante la durezza con cui erano trattati gli ebrei in un primo tempo, la comunità giudaica mantenne la sua tradizione ed anche l'abitudine di pregare tre volte al giorno volgendosi verso Gerusalemme, quasi a significare l'unità del popolo ebraico.

Intanto i giudici rimasti in Giudea si erano raccolti attorno alla città di Mistpa, dove risiedeva il governatore Godolia che fu ucciso da nazionalisti ebrei che lo ritenevano, con il suo consigliere Geremia, collaborazionista dei Babilonesi. Temendo la vendetta di Nabucodonosor, che avrebbe determinato una terza deportazione in Babilonia, che sarebbe avvenuta nel 582, molti ebrei fuggirono in Egitto, creando colonie giudaiche a Tafni, a Migdol ed a Menfi sul delta ed anche nella regione di Patros nel sud dell'Egitto. Si ebbe, così, una nuova realtà che da allora in poi avrebbe caratterizzato il popolo ebraico: **la diaspora**. Si formarono comunità giudaiche in tutto l'Egitto, nella

Palestina, nella zona attorno a Gerusalemme ed, in particolare Bethel, e nella Mesopotamia, nella regione della Babilonia.

Oltre ai testi biblici che cominciavano a circolare, dando agli Ebrei coscienza della propria storia, si ebbe una profonda speranza nel futuro attraverso l'attesa del Messia. Lo stesso Ezechiele, dopo la caduta di Gerusalemme, annunciò che Dio avrebbe perdonato il suo popolo e l'avrebbe ricondotto nella terra dei Padri dandogli una funzione universale.

In quegli anni veniva scritto, da un autore anonimo, un libro profetico che fu aggiunto al testo del profeta Isaia, e che dai critici è definito; "Secondo Isaia" (Is. 40-55).Esso annuncia la prossima venuta del Messia, e l'apertura, nel deserto, di una strada verso Gerusalemme. Presenta, inoltre, un nuovo personaggio: il Servo di IHVH, che si identifica talvolta con lo stesso popolo di Israele, ma che trova la sua piena realizzazione in un uomo, il servo sofferente, destinato a caricarsi dei peccati del popolo e dell'umanità. Gesù avrebbe, poi, insegnato che servo sofferente e Messia trionfante sono la stessa persona.

I cap. 54 e 55 esaltano la funzione liberatrice del Signore per tutti i popoli della terra. Attorno a questi profeti (Geremia, Ezechiele e Secondo Isaia) ed agli scribi che redigevano e copiavano i testi sacri, il popolo ebraico prese coscienza della sua identità culturale e religiosa, costituendo, così, una forte realtà etnicadispersa in tutto il Medio Oriente. Un segno della importanza politica di questa identità è dato dalle funzioni che, secondo il libro di Daniele ebbero, nell'impero neo-Babilonese, Daniele ed i suoi compagni, e dal ruolo che il re Nabonido fece assumere al penultimo re di Giuda, Joachin, detto anche Ieconia. Mentre in un futuro lontano i profeti annunciavano il regno messianico, vedevano in Ciro, re di Persia, l'unto del Signore che avrebbe liberato Israele dai Babilonesi. In realtà, poco dopo la conquista di Babilonia, nel 538, Ciro emise l'editto che permetteva la ricostruzione del tempio di Gerusalemme e dette il via alla rinascita della Città Santa.

Durante il tempo dell'esilio, gli Israeliti scrissero Salmi e canti, tra cui la serie di poemi che prese il nome di Lamentazioni di Geremia.

Durante questo periodo, la dinastia di Davide continuò ad essere il punto di riferimento del popolo ebraico così che appartennero alla dinastia i due primi governatori, persone di Gerusalemme, Sceshbatsar e Zorobabele.

Ezechiele

Ezechiele, di stirpe sacerdotale, fu condotto in esilio a Babilonia nella prima deportazione del 598 a.C. e dopo cinque anni cominciò, in terra d'esilio, il suo ministero come guida morale e spirituale dei deportati in Babilonia. Gli anziani del popolo d'Israele, esiliati, si radunavano nella sua casa e lui fu la guida di questo primo gruppo di deportati.

I primi cap. del suo libro, sono scritti durante il regno di Sedechia su Giuda. Ben 24 cap. annunciano i tremendi castighi di Dio contro il popolo eletto ed in particolare contro Gerusalemme, condannata irrimediabilmente alla caduta. Quando Gerusalemme fu rasa al suolo ed arrivarono in Babilonia le nuove ondate di deportati, Ezechiele incominciò a confortarli annunciando la costruzione di un nuovo tempio, la fondazione di un nuovo culto con sacerdozio di nuovo tipo, con una nuova terra sotto la guida di un nuovo pastore. I capitoli 33 – 48 sono dedicati a questo nuovo scopo.

Nel cap.34 si trova la descrizione del buon pastore che si identifica con un nuovo Davide. Gesù riprenderà pienamente questa immagine.

I cap. 38 e 39 hanno la visione dell'ultima battaglia contro Gog, re di Magog, evidentemente un nome simbolico per annunciare la vittoria finale di Dio.

I cap. 40, 41 e 42 descrivono il nuovo tempio di Gerusalemme ed il 44, le nuove norme riguardanti il culto. Il cap. 48 si chiude con la descrizione delle nuove porte di Gerusalemme che sarà ripresa al cap. 21 dell'Apocalisse.

Tra le due parti fin qui descritte del libro che riguardano la condanna di Gerusalemme e la sua restaurazione, vi sono sette capitoli (25-32) che annunciano la rovina dei popoli idolatri, soprattutto dell'Egitto.

Geremia

Il profeta Geremia (650-586a.C.), svolse il suo ministero durante l'ultima parte del regno di Giuda e i primissimi anni della cattività babilonese. Egli annunciò la caduta di Gerusalemme e cercò di battersi perché il Regno di Giuda non si ribellasse ai Babilonesi e non si affidasse al sostegno, che si sarebbe rivelato inconsistente, degli egiziani. Il libro, pertanto, oltre al suo valore profetico, è anche molto importante perché è il

racconto della tormentata vita del profeta. Perfino dopo la distruzione di Gerusalemme, il suo destino non cambiò. I Babilonesi lo avevano liberato dalla prigionia cui lo aveva condannato il re Sedechia e gli avevano dato il ruolo di consigliere del governatore della Giudea Ghedalia. Quando questi fu ucciso da un gruppo di ultranazionalisti, Geremia cercò invano di consigliare gli Ebrei, rimasti in Palestina, di non lasciare la patria. Essi, spaventati per la possibile ritorsione dei Babilonesi nei loro confronti, decisero di andare in Egitto, e costrinsero il vecchio profeta a seguirli.

La raccolta degli scritti di Geremia non è ordinata cronologicamente, alternando le profezie a vari racconti storici degli ultimi anni del regno di Giuda e di quelli immediatamente seguenti alla distruzione di Gerusalemme.

Si può dividere il libro in tre parti:

1. La prima, cap 2-25, contiene gli oracoli di condanna contro Giuda e Gerusalemme al tempo dei re Giosia e Joachim.
2. La seconda parte 26-45, contiene la storia dei rapporti di Geremia con il re Sedechia e le sue profezie in questo periodo. Vi sono, qua e là, alcuni oracoli di consolazione per Giuda e per Gerusalemme e la profezia che la cattività babilonese sarebbe durata 70 anni.
3. La terza parte, cap, 46-52, contiene, invece, profezie contro i popoli pagani e, in particolare contro Babilonia. Si può sostenere che Geremia ed Ezechiele siano stati le due guide del popolo durante il primo periodo della cattività, rispettivamente il primo, in Palestina e poi in Egitto, ed il secondo, in Babilonia.

Deutero Isaia

Mentre i due principali profeti ebraici, durante il periodo della attività babilonese sono noti, ci hanno lasciato le loro biografie, è assolutamente ignoto l'autore di uno splendido libro profetico che è stato aggiunto a quello del profeta Isaia, tanto da essere definito come II Isaia. E' un messaggio di consolazione per Israele, ridotto in cattività e disperso. Si annuncia che la liberazione è vicina e, l'ignoto autore, presenta due liberatori. Il primo è Ciro che in quegli anni stava conquistando tutto il medio oriente e di cui si annuncia la vicina conquista di Babilonia e la conseguente liberazione di Israele. Il secondo è, invece, il servo del Signore, che attuerà la liberazione definitiva attraverso

il dono della vita, con la sua offerta nel riscatto di tutti e non solo degli Ebrei. A questo servo di Dio, in ebraico Ebed IHVH, sono dedicati 4 inni: cap. 42:1-4; 49: 1-6; 50: 4-9; il quarto occupa due capitoli: 52e 53

Sesta Fase

Dominazione persiana ed ellenistica

(539-167)

Questo periodo è particolarmente importante perché vede la trasformazione dell'**ebraismo** in **giudaismo** perché ormai era finita ogni memoria del vecchio Regno di Israele e rimanevano solo gli esuli del Regno di Giuda.

Con l'avvento dei Persiani, nel 539, i Giudei si sparsero per le province del grande impero che li proteggeva, assumendo, spesso, ruoli di prestigio. Il libro di Ester testimonia ambedue le cose (la protezione e il prestigio) e rivela quindi che, durante il regno di Serse, la diaspora si era estesa fino a raggiungere tutte le città dell'Impero.

Giuda cessò di essere uno Stato per diventare un popolo, fondato sull'identità religiosa. Elementi costitutivi di questa identità furono gli **Scritti Sacri**, le **Sinagoghe**, il **Tempio di Gerusalemme**.

- 1. Gli Scritti Sacri:** Ai testi della Legge che abbiamo visto formarsi prima dell'esilio, ma che ora sono raccolti nella edizione definitiva del Pentateuco, e dai testi profetici, si aggiungono gli Scritti Storici e quelli poetici, già parzialmente scritti ma ora riordinati fino a costituire, sempre di più, un tutto unico. Questa opera di redazione fu fatta dagli Scribi. A noi è stato tramandato il nome del più dotto di essi, Esdra, vissuto nel V sec. a.C.
- 2. Le Sinagoghe:** Gli Ebrei residenti in ogni città dell'impero persiano, si riunivano in quelle che furono dette sinagoghe o Assemblee. In esse si leggevano gli scritti sacri man mano che venivano redatti e, prima di tutto, i libri della legge di Mosè e i Profeti; si cantavano le lodi a Dio e Lo si adorava, rivolti verso Gerusalemme. Non era possibile, però, fare sacrifici perché essi si dovevano svolgere solo nel tempio.
- 3. Il Tempio di Gerusalemme:** Nel 538, dopo la presa di Babilonia, Ciro aveva emanato un decreto per la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Il decreto restò lettera morta per 18 anni, durante i regni di Ciro e di Cambise. Nel 520, appena salito al trono, Dario I autorizzò un ritorno di Giudei a Gerusalemme per ricostruire il Tempio. Secondo il libro di Esdra, si trattava di 42.000 giudei e 7.000 servi, in complesso meno di 50.000 persone. Gli Ebrei, entrati nel deserto con Mosè, sarebbero stati più di 600.000. Si può capire quindi, che si trattava di un piccolo scaglione di esuli che si sarebbero domiciliati nel distretto di Gerusalemme in un territorio

molto più piccolo dell'antico Regno di Giuda. Tutto il resto della Palestina era diviso tra altri popoli ed, in particolare, emergevano i Samaritani, eredi dei Babilonesi, ivi deportati dagli Assiri, dopo la caduta del Regno di Israele. I reduci giudei abitavano nei centri sparsi nella campagna. A Gerusalemme si limitarono, in un primo tempo, ad erigere un altare in quella che era stata l'area del tempio per poter fare sacrifici. Ebbero anche la triste sorpresa di vedere che le distruzioni e la desolazione, seguite alla caduta di Gerusalemme, avevano reso il terreno molto meno fertile. Le profezie di Aggeo e Zaccaria registrano la sofferenza dei reduci sotto la guida del Governatore Zorobabele, nipote dell'ultimo re di Giuda, e del sommo sacerdote Giosuè (o Jesua). I profeti li convinsero a ricostruire il Tempio. Se il tempio di Salomone era la prova della gloria del Regno di Israele, il nuovo tempio è figlio della distretta. Gerusalemme è ancora disabitata; le mura non sono ancora ricostruite. I prodotti sono scarsi, ma i Giudei hanno il coraggio di rifiutare l'aiuto dei popoli vicini, per evitare ogni contaminazione con gente idolatra che voleva aggiungere IHVH ai propri dei. Il tempio, più vasto di quello di Salomone, venne terminato nel 515. La sua consacrazione fu festeggiata dai reduci e dai pochi giudei rimasti nel territorio, che si erano separati dagli altri abitanti della Palestina. Poi, per timore dei nemici, e probabilmente per ordine dei Satrapi della provincia di Siria, da cui la Giudea dipendeva, non ricostruirono le mura della città e la lasciarono disabitata. Così il tempio rimase una specie di monumento nel deserto, che si ravvivava solo durante i sacrifici, fino al 446, sotto il regno di Artaserse I.

Ricostruzione di Gerusalemme

Nel 446, un giudeo, Nehemia, era coppiere del re Artaserse I e, venuto a sapere che Gerusalemme era ancora distrutta e che i Giudei vivevano nelle campagne in condizioni molto difficili, chiese al re di potersi recare a Gerusalemme per ricostruire la città. Fu governatore di Giuda dal 446 al 433. Il libro di Nehemia racconta come, nonostante molte difficoltà e l'ostilità dei popoli vicini, riuscisse a costruire le mura della città in 55 giorni per poi provvedere a ripopolare Gerusalemme, a liberare coloro che erano diventati schiavi per debiti, a rifare il Patto col Signore e a ristabilire le decime. Allontanatosi da Gerusalemme per riferire al re, al ritorno trovò che una stanza del tempio

era usata da un nemico dei Giudei, Tobia, e gliela tolse; vietò di vendere in giorno di sabato e proibì i matrimoni con gli abitanti dei territori vicini.

LA vicenda di Nehemia ha punti in contatto con quella di Esdra. Secondo Nehemia cap. 7 e 8, i due personaggi sarebbero stati insieme a Gerusalemme in un certo periodo. Il libro di Esdra dice che quest'ultimo sarebbe giunto a Gerusalemme con un nuovo gruppo di esuli, il settimo anno del re Artaserse.

Se si tratta di Artaserse I, Esdra sarebbe arrivato nel 458, ma in questo caso non si capisce come mai Esdra abbia trovato Gerusalemme ricostruita ed abitata. Se si tratta di Artaserse II, Esdra sarebbe arrivato nel 398 ed allora Nehemia ed Esdra non si sarebbero incontrati ed allora la riforma religiosa avrebbe seguito di molti anni la ricostruzione della città. La soluzione probabile è in un errore del copista; Esdra sarebbe arrivato il 27 anno di Artaserse I, quindi nel 439. Probabilmente era chiamato da Nehemia per leggere il Pentateuco al popolo di Giuda e dare, alla Gerusalemme ricostruita, la sua base spirituale. Non vi era più l'Arca, ma le Tavole della Legge erano riprodotte nel Pentateuco e, quest'ultimo, sostituiva l'Arca come centro della fede, non solo dei rimpatriati, ma di tutto il popolo ebraico che costituiva ormai una grande realtà religiosa monoteista sparsa per il mondo. Un tentativo degli Ebrei di Egitto di costruire un tempio a Elefantina, fu fatto fallire, prima dai sacerdoti egiziani che lo distrussero nel 410 e poi dal governatore di Giuda, Bagoa, che ne permise la ricostruzione a patto che vi fossero presentate solo offerte di incenso o di vegetali, ma non olocausti, possibili solo a Gerusalemme.

Per opera di Nehemia, gli Ebrei videro ricostruita la loro antica capitale in cui vi era il tempio, elemento di unità del popolo ebraico, e il sacerdozio. Ulteriore elemento di coesione era la Torah, letta in tutte le sinagoghe. I libri storici stavano a testimoniare come il benessere di Israele fosse legato strettamente all'osservanza della legge. L'esilio era stato il prezzo pagato per avere abbandonato IHVH, che aveva mostrato la sua benevolenza verso Israele, riaccompagnando parte del suo popolo dall'esilio a Gerusalemme. Ciò è ben descritto nel Salmo 126: *“Quando il Signore fece tornare i reduci di Sion, ci pareva di sognare. Allora la nostra bocca fu piena di sorrisi e la nostra lingua di canti di allegrezza. Allora fu detto tra le nazioni: Il Signore ha fatto cose grandi per loro. Il Signore ha fatto cose grandi per noi e noi siamo nella gioia”*. Il Salmo si chiude con un accenno alla diaspora *“O Signore, fa tornare i nostri che sono in cattività.”*

Si può affermare che, come Zorobabele e Gesù avevano, nel sec. VI a.C., avviato la restaurazione con la ricostruzione del Tempio, così Nehemia ed Esdra, nel sec. V, l'avevano completata, ricostruendo la città di Gerusalemme e dando una base giuridica e spirituale al popolo. Accanto alla Legge al Tempio ed a Sion, resta il messianismo, cioè l'annuncio di un Messia davidico che regnerà su Israele e sul mondo.

In questo periodo nasce il contrasto tra i Giudei ed i Samaritani. Questi ultimi, in un primo tempo tentarono di mescolarsi con i reduci per poi opporsi, decisamente, alla ricostruzione del tempio e di Gerusalemme. Edificarono un tempio sul monte Gherizim, contrapposto a quello ebraico.

Nel 330, l'Impero Persiano cadde per opera di Alessandro Magno. Dopo la sua morte, la Palestina fu dominata dai Tolomei, re d'Egitto che furono molto tolleranti verso gli Ebrei, lasciando loro una certa autonomia ed il diritto di seguire la Legge mosaica. Tolomeo II fece avviare la traduzione greca della Bibbia, dette dei Settanta. Nel 199, Antioco III il Grande, re di Siria, sconfisse Tolomeo V e prese la Palestina.

Antioco III riconobbe i privilegi della comunità ebraica e confermò il Pentateuco come Legge di Stato.

Le cose cambieranno con il suo secondo successore, Antioco IV Epifane, che darà inizio ad una nuova fase della storia ebraica.

Libri Profetici

A questo periodo appartiene, probabilmente, il cosiddetto **Trito-Isaia** (cap. 56-66). L'autore, che potrebbe essere anche lo stesso del Deutero-Isaia, è tornato in Palestina, ma il tempio non è ancora ricostruito, gli esuli si mescolano con le popolazioni del luogo. Siamo, quindi, negli anni tra il 538 e il 515.

Il libro comprende un grande canto di gioia per il ritorno dall'esilio, sentito come un secondo esodo e l'annuncio finale di nuovi cieli e nuova terra in cui abita la giustizia ed in cui Dio mostra il suo amore per gli uomini. Qua e là vi sono lamenti per l'attuale situazione, per gli urti tra i rientrati, per l'abbandono in cui è il tempio e per l'ingiustizia ancora regnante, anche se la salvezza è, ora, vicina.

Aggeo è il profeta che invita Zorobabel e Gesua a intraprendere la costruzione del Tempio. Si tratta di precisi incoraggiamenti di Dio. I Giudei devono pensare al Tempio senza temere perché la città non è ancora ricostruita ed abitata. Dio, cui appartiene l'oro e l'argento, permetterà la costruzione della casa. Nel secondo capitolo, sembra di vedere un futuro messianico per Zorobabel.

Zaccaria è contemporaneo di Zorobabel e Gesua; il suo libro si divide in tre parti. I **primi 8 capitoli** riguardano la situazione al tempo di Dario, negli anni secondo e quarto del suo regno, durante l'azione di Zorobabel e di Gesua (o Giosue) per ricostruire il tempio. E' interessante, al capitolo 3, lo scontro tra l'Angelo di Dio ed il Diavolo, avente per oggetto il sommo sacerdote Giosue, vestito di abiti sudici. L'angelo del Signore sgrida Satana, veste di abiti splendenti e puliti Giosue e gli promette il suo aiuto. Il capitolo quarto dice che Dio vede con gioia il piombino in mano a Zorobabel per costruire il tempio. E' particolarmente bello il versetto 10 *“Poiché chi potrebbe sprezzare il giorno delle piccole cose, quando quei sette lì, gli occhi del Signore che percorrono tutta la terra vedono con gioia il piombino in mano a Zorobabel?”*. Ed, in effetti, il tempio venne ricostruito e rimase intatto per 70 anni prima che Gerusalemme venisse di nuovo cinta di mura ed abitata.

La seconda parte è costituita dai capitoli 9-12 che furono considerati messianici. Il **capitolo 9** presenta il contrasto tra Israele ed i vicini, e l'ingresso del messia (il versetto 9 sarà ripreso da Matt.21: 31 e riferito alla Domenica delle Palme. Il **capitolo 10** presenta il Signore come pastore del popolo. Il vers. 4 verrà citato dall'apostolo Pietro (I Pietro 2:3) Il **cap. 11** sembra riferirsi alla non accettazione del Messia. I versetti 12, 13, 14 saranno citati a proposito di Giuda Iscariota ed il suo suicidio (Matt. 27: 1-10) (Nel testo di Matteo, i copisti hanno sbagliato la citazione confondendo Zaccaria con Geremia) I **Cap. 12-14** si riferiscono ai destini di Israele dopo la venuta del Messia ed, in particolare, il cap. 14, riprende il tema di Gerusalemme come centro universale a cui si rivolgeranno tutte le nazioni, già presente nel cap. 9.

L'ultimo profeta è **Malachia** di cui non sappiamo nemmeno se questo sia il suo vero nome, o significhi **“mio inviato”**.

L'epoca in cui è stato scritto non è spiegata, anche se vi è il tempio in funzione, cosa che lo fa ritenere posteriore all'età di Zorobabele, si cita un governatore (1:8) e la Torah di Mosè (4:4) che farebbe pensare all'epoca di Esdra e Nehemia.

Oltre a critiche contro i sacerdoti ed alla lotta contro i matrimoni con stranieri, vi è l'annuncio di un messaggero che preparerà la via davanti al Signore e la cui identità è chiarita in Malachia 4:5, con quella di Elia.

Malachia conclude gli scritti profetici di Israele e venne considerato come la fine del canone ebraico.

Libri Storici

In questo periodo vennero conclusi i libri storici, forse con la redazione definitiva dei libri dei Re e delle Cronache e con la stesura di Esdra e Nehemia.

Esdra dedica i **primi 6 capitoli** all'editto di Ciro ed alla ricostruzione del Tempio (520-515) fino alla sua dedicazione del Tempio.

Nei **cap. 7-10** ci si occupa dell'attività di Esdra giunto con altri esuli al tempo di Artaserse.

Il libro di **Nehemia** narra l'opera di Nehemia al tempo di Artaserse (446-433) con la ricostruzione della città e delle mura di Gerusalemme, la lettura solenne della Legge da parte di Esdra e la separazione delle coppie formate da Ebrei con donne di popoli vicini.

Il libro di **Ester** viene assimilato a questi libri, raccontando le vicende di una donna ebraica divenuta moglie di Serse I, che riuscì a sventare, in tutto il regno, un complotto antiebraico con una reazione ebraica, che avrebbe dato origine alla festa di Purim.

Daniele

Il libro di Daniele è da noi considerato l'ultimo dei profeti maggiori. La stessa posizione l'avrebbe nella Versione greca dei Settanta. Invece, nella raccolta ebraica è posta tra gli Scritti, dopo Salmi, Proverbi e Cantico dei Cantici, Ruth, Lamentazioni, Koelet, Ester e prima dei Libri Storici.

E' difficile stabilire quando sia stato scritto, ma almeno la versione che è giunta fino a noi è stata redatta in età Alessandrina, perché, mentre il capitolo I ed i primi tre versetti del II sono scritti in ebraico, i capitoli da 2 a 8 sono scritti in aramaico, per poi tornare all'ebraico negli ultimi capitoli.

Nella versione greca dei 70, vi sono aggiunte al cap.3 (vv. 24-30) e i cap. 13-14 che non sono compresi nel canone ebraico e perciò sono stati considerati apocriefi dai riformatori.

Dal punto di vista del contenuto, il libro si divide in due parti; la I, dal cap.1 al cap. 6, con i racconti su Daniele ed i suoi amici, e dal cap. 7 alla fine, con le visioni di Daniele.

Naturalmente anche i primi capitoli contengono delle visioni ed esattamente al cap. 2, dove sono la famosa visione della Statua che sta a simboleggiare i regni dominanti nel corso dei secoli e quella dell'Albero tagliato riferentesi ad un periodo di follia di Nabucodonosor. In molte delle visioni, dal cap. 8 al cap. 12, sono stati riconosciuti gli avvenimenti del tempo dei Maccabei, ma quello che dice l'Apocalisse di Giovanni, che si rifà direttamente al cap. 12 di Daniele, fa capire che al di là della visione sul regno dei Maccabei, ve ne è un'altra per il tempo della fine. E' molto significativa la conclusione della visione della Statua. *“Tu stavi guardando, quando si staccò dalla montagna una pietra, senza l'intervento di mani colpì la statua sui suoi piedi che erano di ferro e di argilla e li frantumò. Allora si sparsero, in un istante, ferro, argilla, bronzo, argento ed oro e diventarono come pula sulle aie durante l'estate; il vento li portò via e di loro non si trovò più nessuna traccia. Invece la pietra che aveva infranto la statua diventò una grande montagna che riempì tutta la terra”*

Nella spiegazione si dice che ai giorni di questo re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà distrutto in eterno e il suo potere non sarà dato ad un altro popolo. Esso infrangerà e distruggerà tutti quei re, ma esso rimarrà in eterno.

Il vero protagonista del libro di Daniele è il Figliuol dell'Uomo, presentato al cap. 7: 13-14, di cui si dice che *“a lui fu concesso potere, forza e dominio e tutti i popoli e le*

nazioni e le lingue lo servirono, il suo potere è un potere eterno che non finirà e il suo dominio è un dominio eterno che non sarà distrutto”.

Nel racconto (cap. 3) dei compagni di Daniele nella fornace, appare, in mezzo alla fornace ardente, un quarto uomo che si identifica col Figliuol dell’Uomo del cap.7.

I racconti e le visioni di Daniele sono narrate come fossero messi in un contesto posteriore.

Il profeta si collega, come forma, a Zaccaria perché anche esso ha angeli che fanno domande e forniscono risposte alle domande del profeta. Pur in connessione con i profeti (Isaia, Geremia, Zaccaria) ha i caratteri dell’Apocalisse che narra gli avvenimenti della fine dei tempi. Narra il passaggio da questo “secolo” (nel senso di era di questa società) ad un altro che, nell’Apocalisse di Giovanni, sarà caratterizzato da nuovi cieli e nuova terra.

Vi è, inoltre una connessione di Daniele con i libri sapienziali, soprattutto per il racconto della fedeltà a Dio di Daniele e dei suoi amici. Questa fedeltà consiste anche nel non accettare cibi pagani, mentre Ester lo fa.

Quattordicesima Lezione

Settima Fase

Dai Maccabei alla distruzione di Gerusalemme

(166-70d.C.)

La Giudea indipendente, sotto i Maccabei ed Erode

Come già si è detto, dopo la morte di Alessandro Magno, la Palestina cadde prima, sotto il potere dei Tolomei di Egitto, e poi, dei Seleucidi di Siria. Questi sovrani continuarono, verso la religione ebraica, la politica di tolleranza già seguita dai Persiani e da Alessandro Magno.

Nel 174 a.C. salì al trono di Siria, Antioco IV Epifano.

Il padre, Antioco III, il grande, era stato sconfitto dai Romani a Magnesia nel 189 e costretto a lasciare i domini in Europa ed in Asia Minore.

Antioco IV volle rafforzare il suo regno completando l'ellenizzazione del Medio Oriente e, per la prima volta, cercò di distruggere il giudaismo, anche per spezzare i legami tra gli abitanti della Giudea e gli Ebrei che vivevano in Egitto sotto il regno dei Tolomei e che avevano una grande colonia nella stessa Alessandria. Occupò Gerusalemme e costruì una fortezza esterna alla città, chiamata Acra.

Il tempio fu dedicato a Giove Olimpico e l'altare degli olocausti fu usato in onore di Giove, cosa che rappresentò, per gli ebrei, "*l'abominazione della desolazione*" (I Macc.1:54; Dan. 9:27; 11:31).

Di questo fatto, che diventerà simbolo ed anticipazione di avvenimenti apocalittici (Matt.24:15; Marco 13:14; II Tess. 2:4) fu conservata la data precisa: 8 dicembre 167 a.C. La fedeltà al culto ebraico veniva punita con la morte. In particolare erano proibite la circoncisione dei neonati, l'osservanza del sabato e delle regole alimentari, il possesso dei Libri Sacri.

Un sacerdote, Mattatia, padre di Giovanni, Simone, Giuda detto più tardi Maccabeo (martello), Eleazaro, Gionata, lasciò Gerusalemme per Modim e qui iniziò una insurrezione in nome di Dio. Giuda il Maccabeo sconfisse Apollonio, comandante del porto di Acra, e Seron, governatore della Celesiria. Attorno ai Maccabei si formò un partito di osservanti della legge di Mosè, chiamati Asidei, cioè puri.

Nel 164 a.C., Giuda giunse a Gerusalemme, distrusse l'altare, profanato dalla statua di Giove, e riprese la celebrazione dei sacrifici a Dio, il 25 dicembre dello stesso anno.

Per questa ragione il 25 dicembre viene osservata dagli Ebrei, la festa della dedicazione (Hanukka) di cui si parla anche nel Vangelo di Giovanni (10:22)

Giuda Maccabeo venne poi sconfitto ed ucciso presso Berea, nell'aprile 160 a.C. Lo sostituì Gionata, mentre Giovanni era ucciso a tradimento dai Nabatei, arabi che avevano occupato le terre degli Edomiti.

Gionata si ritirò a sud di Betlemme e poi riuscì, a poco a poco, a riprendere buona parte della Palestina; nel 152 , si autonominò Sommo Sacerdote ed, in seguito , stratega e governatore; il suo territorio venne poi ampliato nel 155.

La carica di sommo sacerdote, assunta da Gionata, che discendeva da Araonne, ma non secondo la linea dei primogeniti, creò una prima divisione fra gli Asidei.

Quelli che non accettarono la nomina di Gionata, andarono nel deserto di Giuda, presso il Mar Morto, attorno alla località di Qumran e vi fondarono una setta, le cui dottrine sono state conosciute attraverso i manoscritti, scoperti tra il 1947 e il 1956, La maggioranza degli studiosi identifica questo gruppo con gli Esseni. Essi erano rigidi seguaci della legge mosaica e non volevano alcun contatto, non solo con i Gentili, ma anche con gli ebrei da loro considerati infedeli. Annunciavano la venuta di un maestro di giustizia che avrebbe realizzato il modello di riforma del tempio descritto nei capitoli da 40 a 48 del profeta Ezechiele. Gionata morì prigioniero nel 142 e gli successe Simone che fu assassinato, dal genero, nel 134. Prese il potere Giovanni detto Ircano, che allargò i domini dei Giudei, distruggendo, tra l'altro, Samaria, e morì nel 104.

Gli successe il figlio Aristobulo I (104-103) che aveva fatto morire di fame la madre, aveva ucciso il fratello, Antigono, ed imprigionato gli altri fratelli. Durante il suo breve regno furono annesse, al territorio giudaico, la Galilea e l'Iturea. Gli abitanti dovettero ricevere la circoncisione e furono considerati giudei; avevano, però, la fama di uomini zotici e violenti.

Alla morte di Aristobulo I, salì al potere, come sommo sacerdote, suo fratello Alessandro Ianneo (103-76a.C.). Costui osò aggiungere al titolo di Sommo Sacerdote, che gli era contestato perché aveva sposato una vedova, (cosa non prevista dalla Legge), quello di re, che, secondo la tradizione, spettava agli eredi di Davide.

Fin dal tempo di Giovanni Ircano, si erano costituiti due partiti rivali, quello dei Farisei e quello dei Sadducei; i primi erano rigidamente osservanti della Legge scritta, (il Pentateuco) e delle tradizioni che ad essa erano state affiancate dalle varie scuole rabbini-

che; appartenevano al ceto medio ed avevano molto ascendente sul popolo. Tra loro vi erano gli Scribi (maestri della Legge); coltivavano studi apocalittici, attendevano la venuta del Messia e credevano nella resurrezione dei corpi e negli angeli.

I Sadducei, invece, dal nome di un certo Sadok, continuavano in modo moderato, la politica di apertura verso la cultura ellenistica, che era stata propria degli avversari dei Maccabei, ed appartenevano alle famiglie aristocratiche, tra cui quelle sacerdotali. Non riconoscevano la tradizione orale e le dottrine non contenute chiaramente nei libri più antichi della Bibbia, come la resurrezione e gli angeli.

In un primo tempo, Giovanni Ircano si appoggiò ai Farisei, che vedevano in lui l'erede degli eroici Maccabei. Più tardi, però, siccome alcuni Farisei avevano messo in dubbio la liceità di sommare le funzioni religiose con il potere politico e militare, passò a proteggere i Sadducei.

Alessandro Ianneo fu molto crudele, anche se estese, ancora di più, il territorio giudaico. Dopo la sua morte si ebbero molte contese tra i suoi eredi, determinando, infine, l'intervento di Pompeo, che nel 63 occupò la Palestina, facendola entrare nell'orbita romana.

Dopo ulteriori lotte civili, nel 37, salì al trono, come etnarca (capo di un etnia) sotto la protezione romana, Erode I il Grande. La Palestina, a lui affidata, rientrava, naturalmente entro i confini del dominio romano. Era stato Antonio a dargli il regno, dopo che gli ultimi sovrani maccabei si erano schierati a favore dei Parti ed egli l'aveva consolidato con il matrimonio con Marianne, membro della famiglia dei Maccabei.

Erode, che era idumeo (discendente di Esaù) cercò di rendersi gradito agli ebrei con grandi opere edilizie, trasformando la città di Gerusalemme e ricostruendo ed ampliando il tempio. Alla sua morte, nell'anno 4 a.C., il regno fu diviso tra i suoi figli: Archelao, che ebbe la Giudea, Erode Antipa, la Galilea, e Filippo, la Transgiordania settentrionale.

Archelao dimostrò scarse capacità di governo, per cui i Giudei chiesero, ed ottennero, all'imperatore Ottaviano Augusto, di deporlo e di nominare un procuratore romano in Giudea, che diventava così, una provincia romana, nel 4 d.C.

Il primo prefetto fu Varo, che entrò in Gerusalemme con le aquile spiegate, che gli ebrei consideravano immagini idolatriche, per cui si ebbero gravi tumulti, soffocati nel sangue.

Conosciamo questi avvenimenti, fino al 130 a.C. dal I e dal II libro dei Maccabei, e, quelli successivi, dalle antichità giudaiche di Giuseppe Flavio, un ebreo diventato, dopo la distruzione di Gerusalemme, del 70 d.C., schiavo e poi liberto dell'imperatore romano Tito.

